

n. 3

STORIA E STORIE

dalla Val di Comino



I QUADERNI

EDIZIONE 2020 - 2022

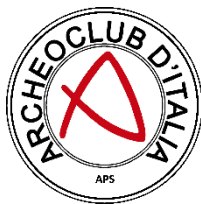


sede Val di Comino

In copertina:

“Da Settefrati a Santo Donato lungo la via Marsicana”,

foto di Ester Tullio.



Archeoclub d'Italia
Sede "Val di Comino"

STORIA e STORIE dalla Val di Comino

I Quaderni dell'Archeoclub Val di Comino

ATTI DEI CONVEGNI

EDIZIONE 2020-2022

A cura di

Rosanna Tempesta

Ferdinando Marfella

È vietata la riproduzione di parti di testo o di informazioni inedite contenute in questo Volume senza l'esplicita autorizzazione dei rispettivi Autori e di Archeoclub sede Val di Comino.

© 2023 Archeoclub d'Italia APS, sede "Val di Comino"

Finito di stampare nel mese di aprile 2023.

Edizione elettronica: marzo 2026.

SOMMARIO

Prefazione <i>di Rosanna Tempesta</i>	5
In ricordo di Domenico Santoro <i>di Luciano Santoro</i>	7
Mario Equicola d' Alvito <i>di Francesco Flamini</i>	8
Scritto del 29 aprile 2017 <i>di Gerardo Vacana</i>	16
L'Archeoclub sulle tracce di Dante Alighieri <i>di Rosanna Tempesta</i>	19
Alberico da Settefrati – Premessa alla pubblicazione <i>di Maria Antonietta Cedrone</i>	23
Alberico da Settefrati e la sua visione predantesca <i>di Giovanna Ioli</i>	27
La barca di Dante <i>di Ester Tullio</i>	34
Breve storia del castello di Alvito AA.VV.	36
Fasi costruttive del castello di Alvito <i>di Marianna Rondinelli</i>	38
Il cimitero napoleonico di Fontechiari <i>di Ferdinando Marfella</i>	44
Ossario <i>di Ester Tullio</i>	49
Francesco Petrarca in Provenza e il carne de Beata Maria Magdalena <i>di Ferdinando Marfella</i>	50
Carne de Beata Maria Madgalena <i>di Francesco Petrarca</i>	57

Elenco delle attività dell'Archeoclub	61
Pubblicazioni dell'Archeoclub Val di Comino	68
Contenuti del canale <i>YouTube</i> "ACVC"	69
Audioguida della Val di Comino	70

Per i soli soci dell'Archeoclub

PREFAZIONE

Nella prima parte di questa pubblicazione è riportato il testo integrale del discorso pronunciato nel teatro di Alvito dal prof. Francesco Flamini (1868-1922), docente di Letteratura Italiana nell'Università di Padova, in occasione della Festa che si tenne il 29 settembre 1907 in onore di Mario Equicola a scioglimento di un antico voto.

L'intervento fu riportato sul numero 42 del *Fanfulla della Domenica* del 20 ottobre 1907, periodico letterario a tiratura nazionale, ma alla Commissione organizzatrice dei festeggiamenti non fu possibile entrarne in possesso. La pubblicazione del *Fanfulla* cessò nel 1919, per cui reperire quel numero del giornale diventò per gli organizzatori dell'evento quasi impossibile nonostante gli sforzi che negli anni sono sempre stati fatti.

Esso è stato recuperato solo in questi giorni, a più di cento anni della sua pubblicazione dall'avv. Luciano Santoro, nipote del prof. Domenico (1868-1922) membro della Commissione organizzatrice dei festeggiamenti,

Si ringrazia l'avv. Santoro per aver messo a disposizione del nostro Club di cui è socio l'importante articolo la cui divulgazione va ad integrare quanto già da lui scritto sull'Edizione Speciale per il Ventennale Archeoclub in riferimento all'Equicola e ai *Ventuno Provvodi Cittadini*.

In questo volume è presente anche uno scritto del prof. Gerardo Vacana, pervenuto all'Archeoclub il giorno della presentazione degli Atti del Convegno sul Viaggio di Isabella d'Este Gonzaga in Provenza svoltosi il 29 aprile 2017.

A seguire sono riportati gli articoli della prof.ssa Marianonietta Cedrone, socia del nostro Archeoclub, autrice del libro *"Alberico da Settefrati e la sua visione predantesca"* e della prof.ssa Giovanna Ioli dell'Università di Torino, apprezzata dantista, scritti in occasione delle celebrazioni indette per il settimo centenario della morte di Dante Alighieri.

A chiusura delle argomentazioni è stata inserita la poesia *"La barca di Dante"* della socia dott.ssa Ester Tullio.

Alcune pagine poi sono state riservate al castello di Alvito, al quale nel 2020 l'Archeoclub Val di Comino ha dedicato sul suo canale *YouTube* un documentario curato

dai soci Ester Tullio, Ferdinando Marfella, Matteo Evangelista Mazzenga, Domenico Tata e Marianna Rondinelli, la cui tesi di laurea in Archeologia dell'Architettura, ha rappresentato nel 2021 questo club al concorso nazionale per i 50 anni dell'Archeoclub d'Italia.

A seguire è presente l'articolo sul cimitero napoleonico, scritto dall'ing. Ferdinando Marfella, in occasione del bicentenario della morte di Napoleone Bonaparte (5 maggio 1821 - 5 maggio 2021). Il contributo culturale è arricchito dalla poesia "Ossario" della dott.ssa Ester Tullio.

La pubblicazione si chiude con la trattazione relativa a *"Francesco Petrarca in Provenza e il carme de beata Maria Magdalena"*. L'Archeoclub Val di Comino ha trattato l'argomento di Maria di Magdala già in diverse sedi con riferimenti alla letteratura e alla storia dell'arte. In particolare, si è fatto riferimento a studi sulle opere dell'umanista alvitano Mario Equicola e sul quadro *"Maddalena in riposo"*, di autore ignoto, della chiesa di San Simeone Profeta in Alvito (FR).

Buona lettura
Rosanna Tempesta

SEGUICI ANCHE SUL NOSTRO SITO WEB

www.archeoclubvaldicomino.org

a cura di Massimo De Angelis



Scannerizza il QR code per visualizzare il sito.

IN RICORDO DI DOMENICO SANTORO ¹

“Se vogliamo davvero bene agli uomini del passato essi vengono da noi”, affermava Manfredo Tafuri (1935–1994), insigne storico dell’architettura.

Ed è quanto accaduto.

Come riportato a pagina 8 (nota 1) del mio scritto *Alvito. Le epigrafi o Mario Equicola e ai Ventuno Provvisti Cittadini*, apparso sul Quaderno n. 2 – Edizione Speciale per il Ventennale – non era risultato possibile reperire il testo del discorso pronunciato dal prof. Francesco Flamini (1868–1922), docente di Letteratura Italiana nell’Università di Padova, in occasione della Festa in onore del concittadino Mario Equicola che Alvito, a scioglimento di un antico voto, volle celebrare il 29 settembre 1907.

Soltanto in questi giorni, in circostanze che hanno del singolare, ho rinvenuto il testo integrale del discorso in parola sul n. 42 del *Fanfulla della Domenica* del 20 ottobre 1907, periodico letterario a tiratura nazionale la cui pubblicazione, come si sa, cessò nel 1919. Sono quindi lieto di far rimessa all’Archeoclub – sede Val di Comino – del testo in parola perché, volendolo, possa disporre la pubblicazione sul prossimo Quaderno ad integrazione del richiamato articolo sull’importante avvenimento letterario.

Un inchino all’insigne prof. Flamini, oratore elegante fornito di singolare competenza nel campo di questo glorioso periodo della storia letteraria italiana, salito ancor giovane nell’Ateneo di Padova sulla cattedra già illustrata da Giacomo Zanella e Guido Mazzoni e un plauso ancora alla Commissione Organizzatrice della Festa Equicolana composta, vogliamo ricordarlo a futura memoria, dagli alvitani Vincenzo Mazzenga (1863–1942) Consigliere della Deputazione Provinciale di Terra di Lavoro, presidente, dr Valerio Castrucci (1864–1945), ins. Ettore Persichetti (1870–1934), prof. Vincenzo Santoro (1876–1913), prof. Domenico Santoro, segretario.

Alvito, 8 dicembre 2022

Luciano Santoro

¹ Domenico Santoro (Alvito, 1868 – Foggia, 1922) è stato filologo e storico italiano. Il 21 aprile 2022, ad Alvito, si è celebrato il centenario della sua scomparsa.

MARIO EQUICOLA D'ALVITO

di Francesco Flamini

(Professore alla R. Università di Padova)

In questi giorni Alvito ha consacrato una lapide alla memoria del suo cittadino più famoso. Sotto il porticato dell'antica sontuosa dimora dei duchi Gallio, divenuta sede della civica amministrazione, si legge ora, a sinistra del riguardante, una bella epigrafe in onore di Mario Equicola, che «esule co' suoi profughi signori, servì con fede gli Estensi e i Gonzaga in molteplici uffici di legazione, di magistero, di governo», e «caro a principi e a pontefici, amico al Bembo e all'Ariosto, legò durabilmente il suo nome alla cultura del glorioso Rinascimento».

La linda cittadina, che in sito pittoresco s'adagia sopra un declivio dominato dalle maestose rovine del castello dei Cantelmo, in faccia ad una gran vallata tutta verde, sparsa di grosse borgate e cinta d'ogni intorno dai monti, ha festeggiato con decoro pari all'entusiasmo quest'avvenimento letterario. Fino a tarda ora per la via principale del paese, graziosamente illuminata, il buon popolo alvitano s'è accalcato gioioso; non senza qualche evviva (in ispecie nelle vicinanze del *Circolo Mario Equicola*) all'antico segretario e precettore d'Isabella d'Este Gonzaga. Sorrideva lo spettatore; ma, al tempo stesso, correva con la mente al dantesco *fannogli onore, e di ciò fanno bene*.

Poiché l'apporte un ricordo dell'autore della *Cronaca di Mantova* e del *Libro di natura d'amore* sulle pareti del Palazzo Comunale della sua città, è stato senza dubbio una buona idea. Quel nome, inciso nel marmo, varrà a rievocare alla fantasia di chi visiti il vecchio feudo dei Cantelmo l'età in cui l'Italia, politicamente serva, fu intellettualmente sovrana; l'età che vide gl'Italiani, in tutte le altre cose discordi, affratellati nel desiderio di vivere in mezzo ai più nobili godimenti dello spirito. Mario Equicola n'è un rappresentante assai fedele, che incarna di essa ogni aspetto; così che nel riandarne la vita, nel rileggerne le tante scritture volgari e latine, ci par di rivivere a quei tempi. Con lui noi torniamo in qualche modo ad aggirarci fra le erudite galanterie e gli artistici sollazzi delle corti di Mantova e di Ferrara, e lo vediamo trascorrere per sale adorne

d'affreschi, di bronzi, di marmi, lo vediamo assistere a spettacoli allietati da tutti i sorrisi dell'arte, lo udiamo conversare in quei convegni di dame non meno addottrinate che eleganti, a cui interveniva anche il fiore dei gentiluomini letterati della penisola.

Come il suo più celebre collega ed amico Baldesar Castiglione, anche l'Equicola ci offre in sé stesso il tipo caratteristico del nostro cortigiano del Cinquecento, in cui un'eclettica e quasi enciclopedica cultura s'accompagnava alla più ricca varietà e molteplicità di tendenze, e la versatilità più singolare ad uno schiettamente italico equilibrio dell'ingegno nell'armonia delle sue facoltà, tutte ad un tempo vigili ed operose. E anche l'Equicola scrisse di *cortigiania* e di bel costume; in un libro che se non può reggere al paragone del lodatissimo del cavaliere di Casatico, ci dà nondimeno un'immagine della vita spiritualmente raffinata delle corti italiane di quel secolo.

Chi non ha presente il novelliere di Matteo Bandello, che, facendoci sfilare dinanzi principi e guerrieri, scrittori ed artefici, rappresentando nel chiuso delle pareti domestiche le grandi dame del tempo, ci riconduce in seno alla società coeva all'autore, in mille diversi modi atteggiata nella vita familiare e cittadina d'ogni giorno? L'Equicola – che nell'enumerazione di letterati inserita da Lodovico Ariosto nel suo poema appare un nome vano, una pallida ombra evanescente – sembra vivere e spirare, invece, là dentro, in codeste novelle del Boccaccio lombardo, dov'è ritratto quale veramente egli fu; cioè come un piacevole ingegno, un motteggiatore arguto, degno di stare a fianco a quel cardinale da Bibbiena, suo grande amico, al quale la porpora non impediva d'essere un bell'umore, d'ammaestrare all'uopo gl'istrioni cari a papa Leone X e di scriver commedie buffonesche quanto le *pochades* moderne.

Mario Equicola ci dà, come ho detto, l'immagine dei tempi: i tempi spiegano e giustificano l'uomo, lo scrittore. Vi offende nella sua letteraria suppellettile così copiosa quello che innegabilmente essa contiene d'artificiato, di lezioso e di pedantesco? Vi pare strano che un uomo come lui, non ignaro certamente dei fini dell'arte e del nobile ministero delle lettere, si spassasse a lamentare in versi latini la morte della cagnoletta usa a scodinzolare sulle ginocchia della marchesa di Mantova? Ebbene: pensate che

quella bestiuola ebbe l'onore di una tomba con relativo epitaffio, e che ben diciassette poeti intonarono in suo onore le più flebili querimonie; pensate che anche il dittatore del buon gusto, il grave autore della *Istoria Veneta* e delle *Prose della Volgar Lingua*, appartenne al novero di coloro che andavano mendicando il sorriso delle dame coll'arzigogolare in rima su quisquiglie così fatte o, come altri verseggiatori di quel tempo, sulle tossi e le infreddature della loro bella, sulle mosche che la molestavano d'estate. Bernardo Accolti a cui l'Equicola era affezionato anche in grazia dell'ammirazione che (testimone l'Ariosto) provava per lui, Bernardo Accolti che, quando improvvisava pubblicamente in Roma, attirava intorno a sé tanta folla, da far chiudere le botteghe come in giorno di festa, deve l'appellativo di Unico a sonetti, tra cui uno, famosissimo, prende argomento, non per celia, da un carciofo!

Detto questo, s'attenuano agli occhi di ogni equo giudice certi difetti delle opere latine e volgari dell'Alvitano. Chi oserà rimproverargli troppo il vuoto e l'accademico di qualche suo discorso, di qualche suo trattato, dato ravviamento essenzialmente *retorico* degli studi sopra la latinità, che vigea fra noi nei primi del Cinquecento? Le orazioni che solennemente si recitavano allora dai dotti in questa o quella occasione, avevano nella sostanza così poco di serio! La forma era tutto, e si sa che l'esser buon ciceroniano pareva a taluno maggior fortuna che l'esser re o papa. Leone X espresse il desiderio di leggere le esortazioni del nostro Equicola contro il Turco, minacciante nella sua *oltrapotenza* e *oltracotanza* l'Italia, non per altro se non perché pensava *fussino belle*, cioè pensava che fossero un bel saggio di prosa latina.

Io non dico che l'opera principale di Mario di Alvito, che fu per un trentennio il lavoro suo di tutti i giorni, e che solo un mese avanti di morire, nel 1525, egli s'indusse a dare alla luce, sia nel rispetto dell'arte un capolavoro. Il *Libro de natura d'amore*, farraginoso e per la pesantezza dello stile poco piacevole a leggere, può benissimo non piacere a noi, come non piacque a quell'arguto ingegno di Traiano Boccalini. Senza dubbio, il vistoso apparato erudito e la gravità dell'esposizione, alquanto pedantesca, hanno

sapore di forte agrume al nostro palato di uomini moderni, più schifiltosi e avvezzi a ben altro cibo.

Ma nel Cinquecento piacevano: tanto che l'Equicola s'ebbe allora l'encomio anche di giudici non facili, come Anton Francesco Doni, e il suo trattato nel corso di quel secolo ottenne l'onore di quattordici ristampe. Appunto per questo lo ricercano tuttora gli studiosi, che sanno di poter ripescare in quel mare magno molte belle cose per la storia delle idee e del costume. Poiché l'Equicola, mediante una scorribanda «nei campi della filosofia e della teologia, ... nei prati degli oratori, nei boschetti dei poeti», ci ha dato in quest'opera, che, al par dell'altra più breve intorno al cortigiano, attesta in lui onestà d'intendimenti e varietà di dottrina, una trattazione dell'amore organica e compiuta, quale non era stata fatta ancora, né fu ritentata in seguito da alcuno; e in essa il tema appare riguardato da ogni aspetto, non senza accenni curiosi, sia alle più acconce fogge di vestire degli amanti, sia a quella galante ermeneutica dei fiori e dei colori, ch'era delizia, nel primo Cinquecento, della nostra società aulica e colta.

E qualità di erudito abile a raccogliere e coordinare quanto si rilevi da opere sacre o profane, qualità (lodate da quel sommo che fu il Muratori) di storico che attinge direttamente alle fonti e le notizie raccolte vaglia con discernimento sottile, dà a divedere l'Equicola in altre sue scritture, segnatamente nella *Cronaca di Mantova*, dettata con serietà d'intendimenti, con larghezza d'indagine, con veridicità che in un cortigiano fa meraviglia.

Perciò al tributo di riverenza che gli è stato reso in questi giorni dai suoi concittadini si sono associati quanti le insigni memorie nel Rinascimento hanno in pregio. Ed è bello che, come un giorno da Venezia, estremo propugnacolo dell'italianità in ferrei tempi conculcata, giungeva, all'Alvitano la laurea di poeta unitamente agli speroni d'oro di cavaliere, così oggi, nell'Italia libera ed una, la parola della lode sia venuta alla sua memoria da Padova, che, grazie al suo Ateneo, può dirsi l'erede delle glorie scientifiche della Repubblica di S. Marco. Per tal modo l'omaggio, transcendendo i confini del feudo che fu dei Cantelmo, s'è allargato alla provincia, anzi alla regione: a tutta quella parte più meridionale d'Italia, negletta e talvolta calunniata, eppur così fertile d'ingegni vividi o

profondi, che come oggi aiuta di valide forze manifeste e latenti il moto ascensionale infrenabile del popolo italiano, così nel secolo stesso di Mario Equicola dava alla madre patria a Sessa un Nifo, a Sora un Baronio, un Tansillo a Venosa, un Bruno a Nola, a Napoli un Giambattista della Porta.

Rappresentante ammirato di questa cultura del Mezzogiorno presso le altre regioni d'Italia, e non d'Italia soltanto, fu nelle sue peregrinazioni per la penisola e nella sua ambasceria a Blois presso il re di Francia anche Mario Equicola educato in Alvito dai Cantelmo, suoi signori e congiunti, membro dell'Accademia Pontaniana di Napoli, amico di Jacopo Sannazzaro e di Agostino Nifo.

Sullo sfondo della vita cortigianesca d'Italia nella prima metà del secolo decimosesto la sua figura spicca appunto perciò più rilevata. Figlio del Mezzogiorno, ove la feudalità perdurò così tenace, e, come tale, erede in qualche modo dello spirito cavalleresco del medio evo, l'Equicola rinnova in campo e nel chiuso delle fortezze gli antichi esempi di fedeltà al sovrano e di valore guerresco: al tempo stesso, appare uomo del Rinascimento nella diplomatica destrezza di cui dà prova nei maneggi politici, e nella duttilità dell'ingegno imbevuto di classica cultura ma consapevole d'ogni tendenza o necessità dell'età che fu sua. Il nome dell'Equicola è indissolubilmente legato a quello della più celebre fra le gentildonne italiane del Rinascimento: l'incomparabile Isabella d'Este Gonzaga, della quale fu precettore caramente diletto. Nella corte di Mantova, ostello di tutte le Muse e nido d'ogni cortesia, Mario d'Alvito per tal ragione troneggiò rispettato ed ascoltato fra la turba dei cortigiani. A lui, per ottenere favori dalla dotta marchesana, facevano capo i più cospicui letterati d'Italia; lui Isabella inviava a Milano, a Napoli, a Roma con le più importanti e più delicate missioni; da lui ella volle essere accompagnata in un suo viaggio per la Provenza; lui elesse segretario, e difese contro le denigrazioni degli invidiosi di tanta fortuna.

Un vivo raggio, pertanto, della gloria di Isabella Gonzaga avvolge e circonfonde tutta quanta, ingrandendola ai nostri occhi, la figura dell'Equicola: è la luce, da lei così nobilmente riflessa, del Rinascimento per cui l'Italia fu ai popoli maestra d'eleganza e di dottrina. E in quel meriggio

magnifico, di cui tutte le genti civili ebbero ad ammirare lo splendore e a risentire l'efficacia, anch'egli, nella gran folla degl'Italiani che attesero allora infaticabilmente all'opera delle lettere, richiamò sopra di sé gli sguardi degli stranieri: il suo trattato d'amore, fin dal Cinquecento stesso voltato in francese da Gabriele Chapuis, diventò un libro classico pei nostri vicini d'oltralpe, che s'ingegnavano d'imparare da noi la raffinata eleganza del costume cortigianesco. E anche più tardi, nel secolo in cui il Boileau, il Racine, il Corneille faranno, a imitazione degl'Italiani del Rinascimento, opera d'arte squisita seguendo al tempo stesso la tradizione nazionale nelle *ruelles* dove le dame parigine escogitavano, adagate su molli strati, nuove mode e vocaboli nuovi, o andavano in visibilio nel legger la relazione veridica del Regno di Galanteria del buon abate d'Aubignac, sarà letto e sfruttato, insieme col commento del Ficino al *Simposio* di Platone, il *Libro di natura d'amore* dell'Equicola; così come il «galante», quale vagheggerà la società dei *précieux* e delle *précieuses* parodiata dal Molière, apparirà congiunto strettissimo del «cortegiano» di Baldesar Castiglione e del nostro Mario d'Alvito.

Al quale resta dunque, in conclusione, il vanto d'aver cooperato a diffondere di là dai nostri confini l'educazione del sentimento e del gusto, la notizia della cultura umanistica e di quello spirito assimilatore al tempo stesso e innovatore, ch'era proprio degl'Italiani dei tempi di Giulio II e di Leone X, quando tutta Europa leggeva ammirando il *Furioso*, e le tele e le statue de' nostri sommi stupivano il mondo, e Venezia, all'apogeo dello splendore, insieme coi nuovi capolavori dei Bellini, del Carpaccio, del Giorgione, di Palma il Vecchio, divulgava, grazie all'opera indefessa d'Aldo Manuzio, antichi capolavori d'altro genere più famosi.

L'Italia durante il maturo Rinascimento richiamò in vita quelli ch'erano stati gli ideali estetici d'un suo grande passato di gloria, e fu cagione del loro spontaneo, anche dove effimero, trionfo presso tutti i popoli civili. All'Equicola spetta un posto onorato nella schiera degli umanisti che condussero allora la nostra nazione a adempiere codesto ch'è il suo naturale e peculiare mandato nel mondo. Gli spetta, non fosse altro, per esser egli stato l'anima della società che s'adunava in geniali convegni

intorno alla genialissima Isabella, per aver atteso con amore a raccogliere testi a penna ed a stampa degli scrittori dell'antichità risorta a vita novella.

E, riguardata nel suo complesso, l'opera di Mario d'Alvito appare nutrita di varia dottrina e tutta, per questo o quel rispetto, non trascurabile. Meritava l'Equicola che di lui si ricordassero, come ora hanno fatto, i suoi concittadini: meriterebbe parimente il *Libro di natura d'amore* di riveder la luce in miglior assetto del testo, in veste tipografica più nitida e più decorosa, con un commento che potrebbe riuscir prezioso per la storia del costume, ed uno studio sulla fortuna avuta in Francia, in Ispagna e, credo, anche altrove dal diffusissimo trattato, che sarebbe una nuova pagina non incuriosa della storia (ancora da fare in tanta parte) delle relazioni letterarie internazionali nei secoli del Rinascimento.

Questo è nei voti, ed è da sperare, che si faccia quanto prima. Sarebbe un nuovo monumento alla memoria del celebre Alvitano, da porre a fianco a quello che con la sua monografia sulla vita e sugli scritti di lui ha già saputo innalzargli un conterraneo, Domenico Santoro; monumento non di freddo marmo, come la lapide testé inaugurata, ma fatto d'amore e di dottrina, eretto, sul fondamento dell'investigazione erudita, per virtù della parola che ricrea scolpendo, e i morti rievoca dai silenzi del Lete nel consorzio dei vivi.

Francesco Flamini (Professore alla R. Università di Padova), Mario Equicola d'Alvino.
Giosuè Brognolin. Voci del buon tempo. I.
Edo. Giannini, Ricordi e romanzi: « Le ultime vesti ».
Annibale Gabrielli. « Gli spiriti moderni ».
Romolo Lombardi. La Stella del Giorno (Novecento).
Grenan. — Note bibliografiche.

In questi giorni Alivio ha consacrato un lapide alla memoria del suo cittadino più famoso. Sotto il porticato dell'antica fontana dinanzi dei due Galli, divenuta sede della civica amministrazione, si legge ora, a sinistra del riguardante, una bella epigrafe in onore di Mario Tigliola, che « esule col suo popolo, gli signori, servi con fede gli Estensi e i Gonzaga in molteplici uffici di legazione, di magistrato, di governo », e « caro a principi e pontefici, amico al Bembo e all'Ariosto, leggendamente il suo nome alla cultura del glorioso Rinascimento ».

La luce cittadina, che lo inonda pittoresco
 l'adagia sopra un declivio desolato dalle mae-
 stose rovine del castello del Castelino, in que-
 st'ora di una gran vallata tutta verde, sparsa di
 grosse bergame e cinta d'ogni intorno dal monti
 ha festeggiato con decori puri l'affettuoso
 quest'arrendimento letterario. Fino a tardi co-
 per la via principale del paese, *graziosamente*
illuminata, il buon popolo, altissimo s'è acco-
 cato gioioso: non senza qualche ebbria (l'*insipiente*
non è *visitante del Circolo Mario Biondi*)
 all'antico segretario e precettore d'una
 bella d'Este Gonzaga. Sorridono lo spettacolo
 ma, al tempo stesso, correva con la mente
distante *fiammeggiava*, e di ciò *fanno* *ben*

Poiché l'autore vuol ricordare all'autore del *Crucifix di Mantova* e del *Libro di natura* di *Quora* i suoi pueri del *Libro di natura* di *Quora*, non può che dire: «Ma non ho una buona idea. Quel nome, l'inciso nel marmo, aveva a che fare con la fantasia di chi vi abitava in un tempo, il fantasma dell'età in cui l'Italia, poi, fu letteralmente sorda, fu intellettualmente sorda»; l'età che vide gli italiani, in tutte le loro cose, «ricacciati, affacciati nel mondo, e non più che in un mondo di modelli potremmo dire, di spirito. Mario Espinola non è un rappresentante assai fedele, che incarna di essa ogni aspetto, che non rinfaccia la vita, nel rievagare le tante scritture vegliate e latine, ci si può arrivare a quei tempi. Con lui noi torniamo in qualche modo ad aggirarsi fra le erudizioni, e non più che in un mondo di modelli potremmo dire, di spirito. Mario Espinola non è un rappresentante per sale adorno d'affreschi, di bronzi, di marmi, lo vediamo assistere a spettacoli affacciati da tutti i sorrisi dell'età, lo vediamo conoscere in quei convegni di dame non meno addormentate che gentili, a cui interveniva anche il «flore del gentilissimo» letterato dell'età.

Come può l'etichetta collegare ed unificare il *Coriandolo* di Baldere Castiglione, anche l'*Episcopa* ci dice in se stesso il tipo caratteristico del nostro coriandolo: il tipo, in cui un'ecletticità e quasi enciclopedica cultura s'accompagna alla più ricca varietà e molteplicità di tendenze e la versatilità più singolare ad uno scienziato italiano equivoato dell'ingegno nell'arrangiarsi delle sue facoltà, tutte ad un tempo vigili ed operose. E anche l'*Episcopa* scrisse di *Episcopa* e di quel costume; in un libro che non può non passare al pergamene del lodato *Coriandolo* di Baldere Castiglione, ci dà almeno un'immagine della vita spirituale e raffinata delle corti italiane di quel secolo.

ricompensare, come ora hanno fatto, i suoi concittadini: meriterebbe per lo meno l'alta onorificenza di rivivere la luce in un più giusto assetto del tempo, in venti tipografiche e più, con i suoi disegni, con un commento che potrebbe riassire per intero la storia del secolo, con uno spazio sulla fortuna avuta in Francia, in Inghilterra e, credo, anche altrove, nell'effimero trattato, che sarebbe una buona pagina non incrociata della storia (ancora è forte la tua parte) delle relazioni letterarie e artistiche tra noi e quel paese, e che, in questo o in quei voti, ed è da sperare ci si affacci quanto prima. Sarebbe un buon microcosmo alla emergenza del celebre Alvariz, da porre a fianco a quello che con la sua monografia sulla vita e sugli scritti di Giovanni Verga, ha fatto il nostro illustre e benemerito Demetrio Stainer, movimento non di ingratitudine, ma come la lapide sotto i fresti del marmo, e di dottrina, eretto, e, soprattutto, fondamento dell'investigazione erudita, purtuttavia della purità che ricerca soprattutto i nostri rischi per gli silenzi del Lese non co-

FRANCESCO FLANINI.

Chi non si promette il novelliere di Marco Bandello, che, facendosi sfiorare dinanzi principi e guerrieri, scurioni ed arcieri, rappresentando nel chiasmo delle parti domestiche i grandi dame del tempo, ci riconduce in seno alla società coeva all'autore, in mille diverse modi s'ingegna nella vita familiare e cittadina? Oggi giorno? L'Epitafio — che nell'enumerazione di letterati inserita da Lodovico Ariosto nel suo poema — rappresenta, come vivano, una pallida ombra evanescente — sembra vivere e spirare, invece, il dentro, in quanto: norale del Boccaccio forse, dov'è il ritratto qui, verissimo, di un fu; cioè: come un uomo, un personaggio, un personaggio arguto, degno di stare a fianco a quel cardinale da Bimena, suo grande amico, al quale la povera non impedisce d'essere un bell'uomo, d'amministrare all'uopo i gloriosi cari a papa Leone X e di scrivere commedie buffonesche contro le poche mode moderne.

Mauro Esposito ci dà, come ho detto, l'immagine dei tempi: i tempi spregiudicati e giusticianti l'uomo, lo scrittore. Vi offro nella sua letteratura suppellettili così copiose quelle che innegabilmente esse contiene d'arbitrario, di lessico e di polatenco? Vi pare che il suo stile sia un po' troppo certo, che non si sia mai delusi dell'arte e del nobil ministero delle lettere, si spassano a lamentare in versi latini la morte della cagnolina usa a scodinzolare sulle ginocchia della marchesa di Mantova? Ebbene: pensate che quella bestiola ebbe l'onore di una tomba con relativo epitaffio, e che ben difficilmente ponti intormentano in sua onore le più flebili querele; pensate che anche il dittatore del buon gusto, il grave autore della

partecipare a un governo di colore che andava menzionando il vecchio detto del "s'impappava la rima su qualsiasi cosa fosse o, come altri versicellieri di quel tempo, sulle tosti e le infedeltà della loro bella, sulle monache che la molestavano d'estate. Bernardo Accolti a cui l'Epistola era affezionato anche in grazia dell'amicizia che (testimone l'Arione) provava per lui, Bernardo Accolti che, quando improvvisava pubblicamente in Roma, attirava intorno a sé tanta folla, da far chiudere le botteghe come in giorno di festa, deve l'appellativo di Usico a sonetti tra cui uno, famosissimo, prende argomento, non per colla, da un carciofo!

Detto così, s'attenuano agli occhi di ogni giudice certi difetti delle opere latine e volgari dell'Alvino. Chi oserebbe rimproverargli troppo il vuoto e l'accademismo di qualche suo discorso, di qualche suo trattato, dato l'avvicinamento momentaneo degli studi sopra la lingua, che egli ha per sé, e per i primi suoi allievi? Le lezioni che egli ha tenute si ricreavano allora dal diletto in questa o quella occasione, vivendo nella sostanza così poco di serio! La forma era tutto, e si sa che l'esser poco ciceroniano pareva a taluno maggior fortuna che l'esser re o papa. Leone X capisce il desiderio di leggere le cattedrati del novero Epilocali contro il Turco, minacciate nella sua ottusamente e oserosamente l'Italia, non per altro se non perché pensava farsene

Io non dico che l'opera principale di Mario di Alivio, che fu per un trentennio il lavorante di tutti i giorni, e che solo un mese assistette di morte, nel 1523, egli s'indasse a dare alla luce, sia nel rispetto dell'arte un capolavoro. Il *Libro de natura d'uomo*, farraginoso e per la pesantezza dello stile poco piacevole a leggere, può benissimo non piacere a noi, come non piacere a quell'arguto ingegno di Trilussa Boccalini. Senza dubbio, il vistoso apparato eruditico e la gravità dell'esposizione, alcune pedanterie, hanno sapore di forte agguato al

con un comparato e noioso accademico, già che tanto vuol significare il *Car. Prof.* pretense, ironicamente, al nome dello Zedini.

[illegible]

Ma nel Cinquecento piacevano: tutto che l'Epistola s'ebbe allora l'encomio anche di giudici non facili, come Anton Francesco Doni, e il suo statuto, nel corso di quel secolo ottenne l'onore di quattordici ristampe. Appunto per questo lo ricercano tuttora gli studiosi, che

non si può ripercuotere in quel mare magno delle cose per la storia delle idee e del contrappunto. Poiché l'analisi, mediante una schematizzazione, è al campo della filosofia e della teologia, non «prati degli aratori, nei Cinquecenti dei poeti», ci si può fare un'idea, che, al più, per un'analisi di tipo letterario, si è tentata in tali contesti d'introdurre il concetto di deterrazione, una trattazione dell'amore omnia e completa, quale non era stata finora, e che è già ripresentata in seguito da alcuni; e in essa il tema appare riguardato da ogni aspetto, non senza accenni cromatici, sia alle più accorte fuggie di vestire degli amanti, sia dei più galante ermetismi dei fiori e dei colori, «d'era delini, nel primo Cinquecento della nostra società civile e culta».

E' quello di erudito abile a raccogliere e coordinare quanto si rilevi da opere sacre e profane, qualità (odiate da quel sommo che fu il Marzotto) di storico che attinge direttamente alle fonti e le notizie raccolte vaglia con discernimento, scritte, a dividere l'Eqlogica e le altre sue sculture, seguitamente nella *Cronaca* di Mantova, dettata con serietà d'intendimento e con larghezza d'indagine, con veridicità che ha un'espansione da meraviglia.

Per ciò al tributo di riverenza che gli è stato reso in questi giorni da' suoi concittadini è stato associato, accanto al *laureatus honoris* del Riformatore, l'attribuzione di *laureatus* da parte del

scimietto ha fatto in preda. Ed è bello che, come
il "Cento di Venezia" (opuscolo postumo) di
dell'infinità in ferree tempi concitata, giun-
giva. «Alzavano la laurea di poeta unitamente
agli spari feroce di cavaliere, con oggi,
l'opera di un poeta, e l'opera di un cavaliere
venuta alla sua memoria da Padova, che, gran-
de al suo Ateneo, può dire l'erede delle glori-
scipitardi della Repubblica di S. Marco. Per
nel mondo l'omaggio, trascendendo i confini del
frusto: che fu dei Catinelli, s'è allargato al-
l'opposizione, alla regione: a tutta quella
parte più meridionale d'Italia, napoletana e tal-
volta calabrese, eppur così fertile d'ingegni
visti e profondi, che come oggi assai di val-
lore manifeste e latenti il moto ascensionale
insostenibile del popolo italiano, nel secolo
XVIII. Mario Einaudi, il padre, mi narra
a Veneta un Nifo, a Sora un Barone, a
Tessitò a Senna, un Bruno a Napoli, a Nipo-
un Giambattista della Porta.

Rappresentante ammirevole di questa cultura del Mezzogiorno presso le altre regioni d'Italia.

Ripis presso il re di Francia anche Mario Equicò; educato in Alvito da Castelfelmo, suoi signori e congiunti, membro dell' Accademia Pontaniana di Napoli, amico di Jacopo Sannazaro.

Sullo sfondo della vita cortigiana d'Italia nella prima metà del secolo decimosesto la figura spicca appunto per ciò più rilevata. Figlio del Mezzogiorno, ove la feudalità perdurò così tenace, c, come tale, erede in qualche modo dello spirito cavalleresco del medio evo, l'Equicola rinnova in campo e nel chiuso delle foreste gli antichi esempi di fedeltà al sovrano e di valore guerresco: al tempo stesso, appare uomo del Rinascimento nella diplomatica destrezza di cui dà prova nei maneggi politici, e nella duttilità dell'ingegno imbevuto di classica cultura ma consuevole d'ogni tendenza o

teco son certo che in un giorno abbiamo fatto tutto. La tua famiglia regala il dolore della tua assenza ad opera più ». Finalmente il 9 di ottobre narra

d'Amico, sempre da Mantova, di essere stato il
«no» di avere consegnato il progetto al figlio di
Cassini, il professor Antonio Cassini, e a
Andrea Ciniella Vigorelli, amico Gambielloni
per giunta capofila del Calsino, il quale nel
parere incoraggiato di spensiero per felice
l'era offerta di parlare agli stessi del caso all'Al-
bergo di Mantova, si era dato a un'opera di
«ho ho lanciato (il Ciniella) capo del piano»
prendendo coscienza del medesimo. Tutto lo
si sperare: una buona riuscita, solo non bisogna
scarsa tradire che è già iniziato ad operare: «e
l'esperto per quanto è stato di fatto, non
avrebbe. Frenato in un certo senso, ma non
non disincantato a Ciniella, anzi tu parli di «ho
sono». Il progetto di una Compagnia stabile in
Italia, e, troncato l'abito di visita a Milano, nel
minuire, per una serie di ragioni: i migliori ar-
tisti, i più famosi, i più famosi, i più famosi, i più
parce di una lettera del Rossi al Calsino, del 1°
giugno 1898 (1): «dall'idea corrente importante
che gli allora dimostrarlo in risposta, eccoli alle
sue impressioni, e non si può dire che non
e vale, non si può dire che non si può dire
che le cirle e le legittime cose e molte di
sono state fatte in tale rapporto e compromesso
anche la sua dignità di uomo di i miei interessi

... dell'ordine che fa suo. Il nome dell'Espresso è indissolubilmente legato a quello della sua città, e a essere fra le gentildonne italiane del Quattrocento: l'incorporeabile Isabella d'Este Gonzaga, della quale fu precettore caramente dilettato. Nella corte di Mantova, ostello di tutte le Muse e mille d'ogni cortina, Mario d'Alvino parlò tra ragione troncheggiata e ascolto di una trapietata dei cortigiani. A lui, per onniferenza della città marchionale, lasciarono copiare i suoi scritti, e l'Espresso, come Isabella scriveva a Milano, a Napoli, a Roma con le notizie importanti e più delicate ministrate; da lui la ville estere accompagnata in un suo viaggio per la Provenza; lui, elene segretario, e dilidese contro le denigrazioni degli "invidiosi di tanta fortuna".

Un vivo grigio, pertanto, della gloria di Isabella Gonzaga avvolge e circonda tutta questa, ingrandendo ai nostri occhi, la figura dell'Esquilato: è la luce, da noi così nobilmente riflessa, del Rinascimento per cui l'Italia fa il più bello maestro d'eleganza e di dottrina. E in quel magico meraviglioso, di cui tutte le menti civili ebbero ad ammirare lo splendore e a ritenere l'effluvio, s'incanta, nella gran delle del '600 italiano, che nasce, e si affiora, l'opera dell'Esquilato, nella sua prima e più splendida opera delle lettere, richiamando anzi di sé gli squardi degli stranieri: il suo trattato d'amore, fin dal Cinquecento atteso voluto in francese da Gabriele Chappin, diventò un libro classico per molti vicini d'oltralpe, che s'ingegnarono d'imparare da noi la raffinata eleganza del costume cortigianesco. E anche più tardi, nel secolo in cui il Boccaccio, il Racine, il Corneille faranno, a imitazione degli Italiani del Rinascimento, opere d'arte squisita seguendo ad

...della dove e disse purgine encogitavato,
 pigliaerai cu' molli strati, morre mendo e vocaboli
 nuovi, o andavano in visibilio nel legger la
 relazione veridica del Regno di Galantera
 del buon abate d'Aubignac, sarà letto e sfrut-
 tato, insieme col commento del Ficino al
 Simposio di Platone, il *Libro di natura d'amore*
 dell'Epicuro; con come il « galante », quale
 lo vagheggerà la società dei *precieux* e delle
precieuses parodista dal Molière, apparirà con-
 giunto strettissimo del « coragiano » di Bil-
 derdale Castiglione e del nostro Mario d'Alvito.

Al quale resta dunque, in conclusione, il vasto d'aver cooperato a diffondere il da noi confini l'educazione del sentimento e del gusto, la notizia della cultura umanistica e di quello spirito assimilatore al tempo stesso e rinnovatore, ch'era proprio degli Italiani dei tempi di Giulio II e di Leone X, quando tutta Europa leggeva ammirando il *Fuero*, e le tele e le statue dei nostri sommi stavano il mondo, e Venezia, all'apogeo dello splendore, insieme coi nuovi capolavori del Bellini, del Carpaccio, del Giorgione, di Palma il Vecchio, divulgava, grazie all'opera indefessa d'Aldo Manzano, antichi capolavori d'altro essere più famosi.

L'Italia durante il nostro Rinascimento richiama in vita quei ci' erano stati gli ideali estetici d'un suo grande passato di gloria, e fa capione del loro spontaneo, anche dove effimero, trionfo presso tutti i popoli civili. All'Equlcola spetta un posto onorato nella schiera degli umanisti che condussero allora la nostra nazione ad adempiere coldesto ci' la sua naturale e peculiare missione nel mondo. Gli spetta, non fosse altro, per esser egli stato l'anima della societ  che s'adunava in gentili convergenze intorno alla genialissima Isabella, per aver atteso con amore a raciocogliere testi a penna ed a stampa degli scrittori dell'antichit  fiorentina. » vita repulita

E, riguardata nel suo complesso, l'opera di Mario d'Alvito appare nutrita di varia dottrina e tutta, per questo o quel rispetto, non trascurabile. Meritava l'«Episcopa» che di lui si

similano di conoscerlo (1), gli fu presentato, nello stesso 1838, nel palazzo reale di Venezia. Al principio che gli domandava: « Denique, Cabianca, leggeremo

Tatu», il poeta risponde: «bravo con purtonica scortesia: «Altezza, è già pubblicato». I miei giorni prima egli aveva mandato copia del suo mazzimmo poemetto a re Vittorio Emanuele, e con questo lavoro spingeva al cugino la sua risposta al principe austriaco aggiungendo: «come posso io, italiano, fare omaggio del mio lavoro anche a un nemico d'Italia?». Ma non si toccino le perle, cavalleresco da vero di Manfredo come steps di queste spargizioni: «Dica, ordni al suo ciambellano, a Jacopo Casabianca, che la sua scortesia è giustificata».

GIACOMO BAGGIONI

(1) Un altro illustre vicentino, Valentino Pasetti, ne poté in quello stesso anno e in quello stesso palazzo, riflettere all'interno dell'istituto Antonio Doria, e anche immemoriali rimproveri e colori. Espediva la bizzarra seconda verità e sulla scorta dei documenti del figlio di lui, il Commendatore Eleonora Pasetti, ne aveva già scritto il Catalogo d'Autore e Valentino Pasetti (Vicenza Pasetti, 1905), pubblicato nell'occasione che Schiavini aveva un degno monumento al benemerito patetico e al fratello di lui, Ludovico, geologo la signa.

FANFULLA DELLA DOMENICA
ANNO XXVIII
Direttore: Prof. CARLO SERRA

15

Scritto fatto pervenire dal prof. Gerardo Vacana il 30 ottobre 2019 in occasione della presentazione degli "Atti del Convegno sul Viaggio di Isabella d'Este Gonzaga in Provenza", svoltosi in Alvito il 29 aprile 2017.

L'antico costume del mio paese di commemorare ed onorare i defunti il giorno di tutti i Santi, nelle ore pomeridiane, mi impedisce di prendere parte alla presentazione degli Atti del Convegno.

Desidero tuttavia essere presente con questo mio scritto, che prego la cortesia della Presidente dell'Archeoclub Rosanna Tempesta di leggere ai partecipanti.

Ho letto e riletto attentamente il prezioso "Quaderno" curato da Rosanna e da Ferdinando Marfella, da pag. 3 a pag. 81, con grande profitto e sincera ammirazione per i dotti e approfonditi contributi di tutti i relatori, nessuno escluso. Rinnovo un plauso a Dionisio Paglia per la lettura e a Franca Mollicone e ai suoi alunni per i costumi, che hanno arricchito l'evento. Un plauso anche al Comune di Alvito, nella persona del sindaco Duilio Martini per le due belle cartoline commemorative.

Ho scoperto negli Atti molti aspetti di quella gloriosa età e dei suoi protagonisti che prima ignoravo. Venendo agli inizi del secolo scorso, mi è stato grato rileggere le epigrafi a Mario Equicola e ai Ventuno Provvidi Cittadini, dettate da Domenico Santoro e inaugurate il 29 settembre 1907, con una solenne cerimonia e la pubblicazione di un Numero unico, di cui Egli fu l'ispiratore e il benemerito Autore.

Dei personaggi invitati per dare maggiore lustro a quel memorabile evento, voglio ricordarne almeno due: il Prof. Francesco Flamini dell'Università di Padova e Francesco Saverio Castrucci (1852-1935), grande Prefetto alvitano di Girgenti (Agrigento), la cui importante figura ignoravo completamente. Sono grato a Luciano Santoro di averne riportato l'interessantissimo discorso inaugurale nel suo intervento. Superfluo aggiungere anche il mio auspicio che la Torre Palombara dell'Equicola, su cui si sofferma il Prefetto Castrucci, parzialmente crollata il 23 gennaio 2014, venga ricostruita nella parte mancante, restaurata, rinforzata e restituita all'aspetto primitivo.

Col mio intervento "Domenico Santoro narratore" ho voluto aggiungere un piccolo tassello a quanto vado scrivendo da vari decenni su un Autore che amo e ammiro molto.

Nel "Viaggio" si confermano le sue qualità di eminente rappresentante della Scuola del metodo storico, di cui Pisa, città in cui si è formato e laureato, è una delle quattro capitali (con Firenze, Bologna e Torino)

Vi rifulge la sua coscienza morale, che giudica con giusta severità ogni viltà e perfidia, fosse anche quella di un papa, come nel caso di Clemente VII; e qui avvertiamo in Santoro l'assiduo lettore e l'acuto interprete della Commedia di Dante. La sua indignazione è di ascendenza e di tempra dantesca.

Egli distingue sempre, come il suo Equicola, tra una sana autentica fede religiosa e la superstizione ingenua o interessata.

Nel Viaggio la "carità del natio loco" si allarga a tutto il Regno di Napoli, di cui facevamo parte prima dell'unificazione d'Italia. Tale sentimento ci induce a parlare del suo amor di patria, del suo orgoglio identitario di italiano, ma anche di discendente della civiltà dell'antica Roma.

In un libretto di non ampie dimensioni riesce a restituirci un Equicola intero e un'Isabella d'Este intera, ma ci dà anche un autoritratto di Santoro tutto intero.

Da poeta e narratore di razza ci fa sentire nel 1913 il clima dei primi anni Dieci del Novecento, come nel 1906, col Salotto di donna Lucia De Thomasis a Napoli (1837-1848), aveva saputo ricostruire la temperie dei primi decenni del nostro Risorgimento. Entrambi i preziosi libretti sono ancora oggi godibilissime opere di scienza filologica e di arte.

Concludo con un doveroso riconoscimento della competenza, delle capacità organizzative della nostra Presidente Rosanna Tempesta, testimoniate dallo straordinario numero di manifestazioni su temi sempre interessanti, organizzate nel ventennio di vita dell'Archeoclub Val di Comino cui mi onoro di appartenere. Da sottolineare il suo instancabile impegno per la difesa dell'ambiente e del territorio, in linea con le finalità istitutive di un Archeoclub. Un affettuoso pensiero rivolgo al primo ispiratore dell'Archeoclub Giuliano Tullio, mio parente e grande scenografo, qui assai ben rappresentato dalla figlia Ester, che segue le orme paterne, e dal consorte Ferdinando.

Gallinaro, 30 ottobre 2019

Gerardo Vacana

Il 25 marzo 2021 si è celebrata ufficialmente la giornata dedicata a Dante Alighieri per la ricorrenza del settimo centenario della sua morte, per malaria², avvenuta a Ravenna nella notte tra il 13 e il 14 settembre 1321.

Il 17 gennaio 2020 fu proposta la data del 25 marzo 2021, perché in molti ritengono che il viaggio ultraterreno narrato nella Divina Commedia sia iniziato in quel giorno del 1300. La proposta venne subito accolta con entusiasmo da tanti intellettuali e studiosi, oltre che da prestigiose istituzioni culturali come l'Accademia della Crusca, la Società Dantesca Italiana, la Società Dante Alighieri e l'Associazione degli Italianisti nella Società Italiana per lo studio del pensiero medievale.

In tutta Italia, a causa delle forti limitazioni imposte dall'emergenza sanitaria, le numerose iniziative sono state svolte soprattutto tramite i canali di diffusione digitale.

La nostra Associazione ha partecipato all'evento culturale, organizzato dal comune di Settefrati, presentando una video-conferenza registrata, tenuta dalla prof.ssa Giovanna Ioli dell'Università di Torino, di cui si riporta integralmente il testo, volto a commentare il libro "Alberico da Settefrati e la sua visione predantesca" di Maria Antonietta Cedrone, socia Archeoclub.

A Dante abbiamo dedicato iniziative anche sul nostro canale YouTube.³

2 Dante contrasse la malaria mentre passava dalle paludose Valli di Comacchio; le febbri portarono velocemente il poeta cinquantaseienne alla morte.

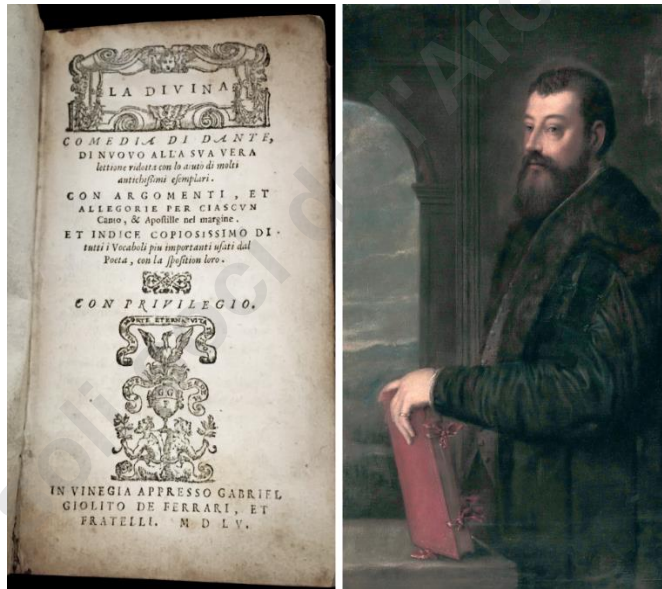
3 A causa della situazione di allerta pandemica le attività di divulgazione culturale della sede Val di Comino sono state programmate solo in rete.

L'ARCHEOCLUB SULLE TRACCE DI DANTE ALIGHIERI

di Rosanna Tempesta

L'Archeoclub Val di Comino, tra convegni, conferenze e viaggi, nel 2017 iniziava il suo percorso di sensibilizzazione verso l'importante evento celebrativo attraverso la visita della "Mostra temporanea" di Montecassino, allestita con preziosi documenti d'archivio riguardanti l'opera di Dante Alighieri, sopravvissuti al bombardamento del 1944.

Tra essi figurava il codice 512 della Divina Commedia del tipografo Gabriele Giolito de' Ferrari in cui per la prima volta accanto a "Commedia" compare l'attributo "Divina", le illustrazioni del Doré e via di seguito.



Gabriele Giolito de' Ferrari
e la prima "Divina" Commedia.

Andare sulle tracce di Dante, nello stupendo scenario dell'Abbazia, per i soci dell'Archeoclub ha significato anche incontrarsi con il codice 257, di cui esiste una copia nella Biblioteca Alessandrina di Roma, accogliente la visione di frate Alberico da Settefrati, da molti ritenuta fonte di ispirazione per il Sommo Poeta, pertanto di notevole interesse per gli studiosi della Valle di Comino.

La Visione contenuta nel Codice Cassinese 257 fu pubblicata per la prima volta nel 1814 da Francesco Cancellieri, poi nel 1899 da C. De Vivo, ma una più corretta edizione del testo è stata curata da padre Mauro Inguanez OSB in *"Miscellanea Cassinese" I (1932)*,⁴ con un'ampia introduzione (La Visione di Alberico) di padre Antonio Mirra.

Nel 1994 usciva il volume *"Settefrati nel Medioevo di Val Comino"* di Dionigi Antonelli, con un capitolo intitolato *"Sotto i signori D'Aquino la Visione di Alberico"*, con prefazione di Antonio Di Preta.

Interessante è l'edizione della Visio Alberici del 1997⁵, curata da Paul Gerhard Schmidt la cui introduzione, tradotta dal tedesco, è stata pubblicata da Maria Antonietta Cedrone nella sua monografia intitolata *"Alberico da Settefrati e la sua Visione predantesca"*⁶, pubblicata nel 2005.

Nella prima parte della trattazione della Cedrone è delineata la biografia di Alberico, nato nel 1101 da un *"nobilis militis"*, arricchita dalla ricostruzione dell'ambiente sociale e giuridico del tempo. Nella seconda è riportata in latino, con a fronte la traduzione in italiano, la visione del mondo ultraterreno che Alberico ebbe da fanciullo durante una malattia il cui decorso si protrasse per nove giorni e nove notti⁷.

Nell'appendice sono presenti scritti di don Faustino Avigliano, direttore dell'Archivio di Montecassino, di Filippo Carcione, docente di letteratura bizantina all'Università di Cassino e di Giovanna Ioli, critico letterario, docente all'Università di Torino e membro della giuria del Premio Letterario *"Val di Comino"* di Alvito.

Della Ioli si segnala un testo particolarmente importante come *"Poesia e Visione: Dante e Alberico nella critica*

⁴ M. INGUANEZ, OSB in *"Miscellanea Cassinese" I (1932)*, p. 83-103

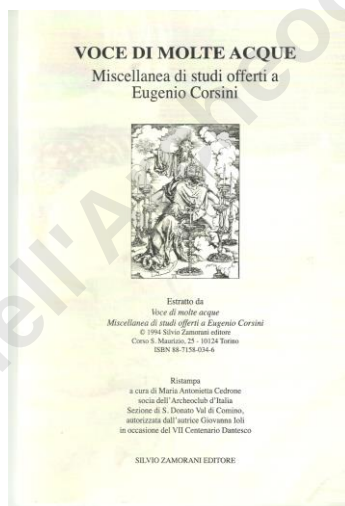
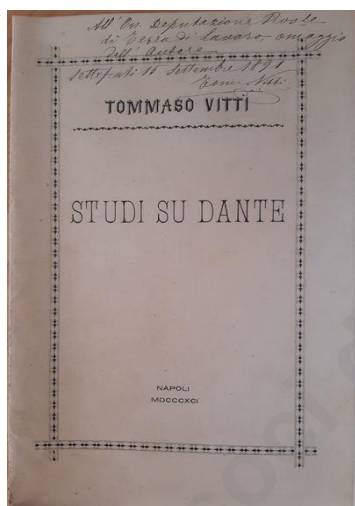
⁵ Paul Gerhard Schmidt (25 marzo 1937-25 settembre 2010) è stato un medievalista tedesco e professore emerito di filologia latina medievale.

⁶ Il libro fu presentato il 24 Agosto 2006, nella chiesa della Madonna delle Grazie, presenti il sindaco di Settefrati, ing. Lorenzo Malizia, il vescovo di Sora, Mons. Luca Brandolini, la Professoressa Ioli dell'Università di Torino, don Faustino Avigliano bibliotecario di Montecassino, l'arch. Policella direttore del GAL e l'autrice.

⁷ Il racconto fu trascritto inizialmente dal monaco Guidone, ma fu poi riscritto con l'aiuto di Pietro Diacono, conservato a Montecassino, dove Alberico visse e tramandato sino a noi.

ottocentesca"⁸, in Voce di molte acque, Miscellanea di studi offerti a Eugenio Corsini, (Torino 1994), di cui Maria Antonietta Cedrone, in occasione del VII centenario dantesco, ha curato la ristampa.

L'Archivio di Stato di Caserta, in occasione delle celebrazioni del 2021, ha diffuso la copertina di un volumetto di Tommaso Vitti di Settefrati dal titolo "*Studi su Dante*", Napoli 1891, in cui l'autore si sofferma sull'influenza che ebbe la celebre visione del monaco Alberico sulla stesura della Commedia.



Dall'Archivio così scrivono:

Vitti nel suo saggio sostiene che Dante, viaggiando sulla via latina verso Napoli (secondo l'autore l'Alighieri si sarebbe recato nella capitale del Regno angioino per ben tre volte), abbia sicuramente fatto tappa presso l'abbazia e letto del viaggio del fanciullo di Settefrati.

Nel volume evidenzia i punti di contatto con la Divina Commedia come, ad esempio, il disegno dell'Inferno diviso in gironi abitati da dannati costretti a scontare terribili pene, e il viaggio nei cieli, fino alla sede dei Beati. Dante, per Vitti, andrà a sublimare quel sogno, innalzando divinamente i pensieri puerili di Alberico⁹.

⁸ AA. VV. *Voce di molte acque*, Miscellanea di studi offerti a Eugenio Corsini, Torino 1994, pp 505-518.

⁹ ARCHIVIO DI STATO DI CASERTA. pagina Facebook

Vitti, dopo la pubblicazione, scriverà alla Deputazione Provinciale di Terra di Lavoro chiedendo l'acquisto di almeno cento copie del libro, per il finanziamento di un secondo volume. La Deputazione ne acquisterà solo sessanta da destinare a diversi istituti scolastici.¹⁰

Da Silvio Santagati, storico della Casa degli Italiani a Barcellona, apprendiamo che Benedetto Colarossi di Settefrati, presidente del Comitato barcellonese della società Dante Alighieri dal 1919 al 1923, nell'anno 1921 celebrò solennemente il VI centenario dantesco con numerose iniziative: si tennero conferenze in castigliano e catalano, si fecero giochi floreali presieduti dal sindaco di Barcellona, Gr. Uff. Domingo Martinez, profondo conoscitore della Divina Commedia. Grande epilogo della commemorazione fu l'inaugurazione, il 13 novembre, del monumento a Dante, che auspice il Comitato, la Colonia italiana donava alla città di Barcellona.

Di Dante si occupò anche il sandonatese Luigi Cellucci (1876-1962), filologo e storico dell'arte, con un suo scritto intitolato *"La poetica di Dante e la sua poesia"*, pubblicato in Cultura Neolatina, fascicolo III (Modena, 1942).



Immagini dalla mostra di Montecassino.

¹⁰ Ivi, Fondo Amministrazione Provinciale di Terra di Lavoro.

ALBERICO DA SETTEFRATI – PREMESSA

di Maria Antonietta Cedrone

Giovane universitaria seguivo, con vivo interesse, la *lectura Dantis* del professore Umberto Bosco. La sua voce calda e profonda, modulata con passione a seconda dei versi, mi calava nei luoghi descritti e mi faceva partecipare, con pieno godimento dell'anima, agli incontri del Poeta nel suo viaggio oltremondano. Eppure... devo aver mancato qualche lezione, perché non ricordo di averlo sentito parlare dei "precursori" di Dante.

Solo molti anni dopo appresi dal professore Antonio Di Preta, settefratese, ordinario di filologia dantesca all'Università di Firenze, che la studiosa Giovanna Ioli, dantista di fama internazionale, aveva sollecitato il professor Bosco ad aggiornare il lemma Alberico junior nel "Lessico Universale Italiano" dell'Enciclopedia fondata da Giovanni Treccani, opera in cui egli fungeva da direttore della redazione.

Quindi ho conosciuto Alberico solo nella mia maturità, quando sono venuta a Settefrati, ove già nel 1878 gli era stato intitolato un circolo culturale e, nel 1885, una epigrafe, dettata dal professor Imbriani di Napoli in cui si afferma che la sua Visione, "a detta di molti" è stato "modello" della Commedia di Dante.

Umberto Bosco e Giovanni Reggio, nel 1988, avevano chiarito la loro posizione circa i "precursori" di Dante. Nella "Premessa" all'esegesi della Cantica del Purgatorio, edita da Le Monnier, essi, "riguardo a riferimenti a testi classici o medievali" dichiarano di aver usato "discrezione" evitando il guaio di trarre conclusioni dal "riscontro con una singola pretesa fonte, inammissibile o estremamente dubbia".

Illuminante per me è stato, invece, il saggio della Ioli. I suoi puntuali riscontri nello scritto "Poesia e Visione: Dante e Alberico nella critica ottocentesca"¹¹.

Altrettanto utile è stato il saggio di Jaques Le Goff "La Nascita del Purgatorio", Einaudi, Torino 1982.

¹¹ Saggio pubblicato nel 1984 nella miscellanea "Voci di molte acque – Miscellanea di Studi offerti a Eugenio Corsini, Silvio Zamorani Editore, Torino 1994.

Nel 1994 usciva il volume “Settefrati nel Medioevo di Val Comino” di Dionigi Antonelli, con un capitolo dal titolo “Sotto i signori D’Aquino la Visione di Alberico”. Scrivendo da Pian dei Giullari la introduzione all’opera, il professore Antonio Di Preta esprimeva il suo rammarico per il fatto che gli studiosi di tutto il mondo conoscono Alberico da Montecassino ma ignorano che sia nato a Settefrati.

Nel 2003, grazie a Silvie e Donato Cellucci, ebbi l’opportunità di reperire il testo della Visione nella Biblioteca Universitaria di Toronto; ciò mi ha invogliato a rifarne la traduzione, facilitata dal corsivo usato dallo Schmidt anziché nella minuscola carolina qual è l’originale. Il testo reperito a Toronto è stato pubblicato da Paul Gerard Schmidt, nel 1997, come “Resoconti” delle sedute della società scientifica dell’Università “Joann Wolfgang Goethe” Francoforte sul Meno.

Con la collaborazione di docenti di lingua e cultura italiana a San Gallo e Basilea (Fernando Perpignan, Silvana Cedrone, Chiara Mereu), che hanno tradotto per me l’*Introduzione* di Gerard Schmidt, ho compreso l’opportunità della riedizione del testo di Alberico. Lo Schmidt stesso nella sua *Introduzione* afferma: «... *Per la prima volta il testo tradotto in tedesco, per renderlo accessibile alla ricerca su Dante e per dare un contributo alla ricerca del passaggio dall’orale allo scritto [...]*».

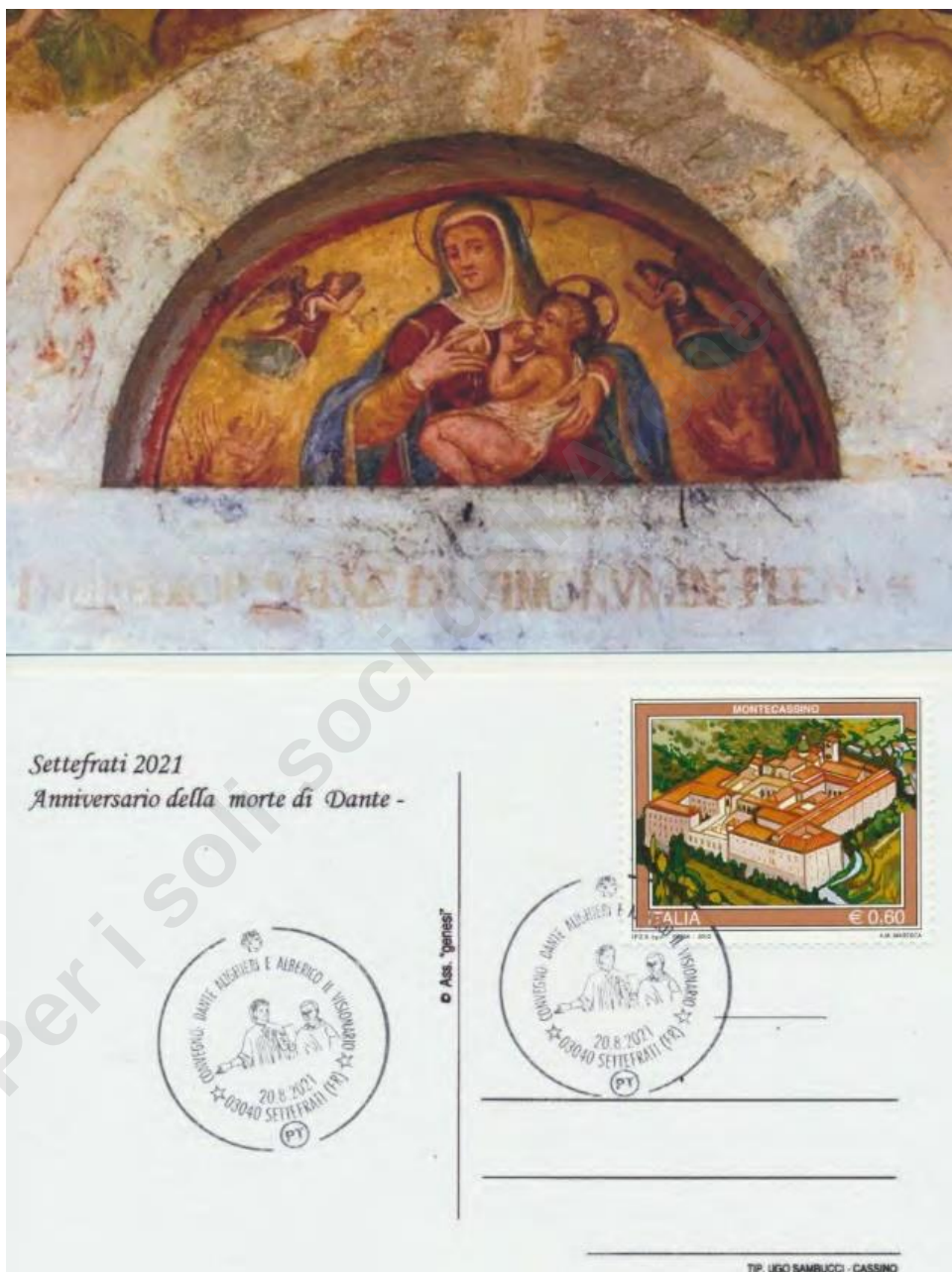
Con la consulenza della compianta professoressa Velia Coletti, nel 2005, ho ripubblicato il testo latino in corsivo con la traduzione a fronte, per rendere l’opera fruibile anche a giovani studenti.

L’opera editoriale assunta dal GAL e la presenza di scritti del defunto archivista don Faustino Avagliano, del professor Filippo Carcione e della studiosa Giovanna Ioli confermano la validità della fatica.

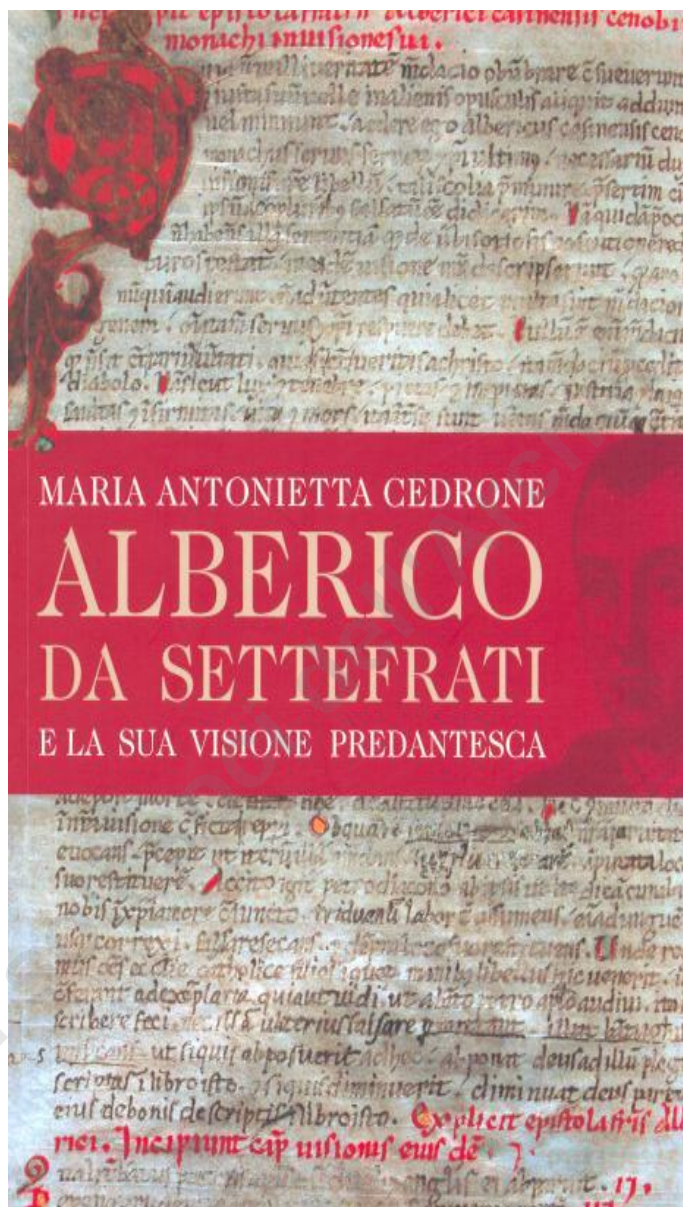
Merito dell’impaginazione è dell’attuale presidente dell’Associazione “Genesi”, Domenico Cedrone.

Grazie alla Presidente dell’Archeoclub d’Italia Val di Comino, Rosanna Tempesta, che ha sostenuto il mio impegno e ha favorito l’intervento di Giovanna Ioli nella videoconferenza tenutasi a Settefrati in occasione del settimo centenario dantesco. Conferenza conclusasi con la consegna delle cartoline con la riproduzione di Santa Maria

delle Grazie a Settefrati e Montecassino con l'annullo delle Poste Italiane.



Una delle cartoline con annullo di Poste Italiane.



La copertina del libro “Alberico da Settefrati e la sua visione predantesca”.

Intervento della prof.ssa Giovanna Ioli dell'Università di Torino, trasmesso in videoconferenza a Settefrati.¹²

ALBERICO DA SETTEFRATI E LA SUA VISIONE PREDANTESCA

di Giovanna Ioli

Sono lieta di essere ancora una volta in Val di Comino e ringrazio Rosanna Tempesta, presidente dell'Archeoclub e tutti i soci che mi hanno riservato l'onore di parlare del volume di Maria Antonietta Cedrone, dedicato alla visione di Alberico¹³. E sono altrettanto lieta che l'occasione rientri nelle iniziative che scaturiscono dal prestigioso riconoscimento del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali che ha accolto Settefrati tra i piccoli Comuni italiani degni di celebrare i 700 anni dalla morte di Dante. È un segno importante, perché accoglie gli studi su quella visione e sulla possibilità che possa essere stata conosciuta dal poeta che oggi celebriamo. Dopo tanti dubbi e riserve, insomma, la visione di Alberico ritorna ufficialmente sulla scena in Val di Comino, anche grazie all'impegno delle autorità e della professoressa Cedrone.

Pubblicato nel 2005, il suo libro è stato e continua a essere un libro necessario sotto molti punti di vista e uno in particolare. Nella sua veste di studiosa e d'insegnante, infatti, si era resa conto che la vicenda di Alberico era stata confinata per secoli in un ristretto cerchio di letterati, per lo più perplessi, tanto da essere sconosciuta anche nei paesi in cui si svolse la sua storia. Ed era convinta che si dovesse cominciare dalle scuole, dalle università e lo attesta già il titolo, *Alberico da Settefrati e la sua visione predantesca*, che anticipa la funzione in chiave didattica e divulgativa del suo libro: "un percorso" – scrive, con la discrezione che la contraddistingue – "tra luoghi, personaggi, fatti e simboli, al fine di conoscere meglio l'età in cui va calata". È un percorso che mette in chiaro, non solo la storia di Alberico,

¹² L'intervento è stato in seguito diffuso sul canale *YouTube* dell'Archeoclub della sede Val di Comino.

¹³ Maria Antonietta Cedrone, *Alberico da Settefrati e la sua visione predantesca*, GAL, 2005.

ma anche dei tempi in cui l'autore più studiato della nostra letteratura vagava per le strade della penisola. Ed è un libro necessario, perché una monografia come la sua, con il testo della visione, la traduzione a fronte e una documentazione puntuale della storia testuale e della critica, colma un vuoto editoriale accessibile anche per i non addetti ai lavori.

A questo si deve aggiungere la risonanza che ebbe la visione di Alberico nella storia dell'arte e che Maria Antonietta Cedrone testimonia con un ricco repertorio di immagini, che illustrano gli affreschi della chiesa cinquecentesca di Santa Maria delle Grazie di Settefrati in Val di Comino (grande affresco del Giudizio universale), quella trecentesca di Sant'Antonino di Pofi (FR) e come dimenticare quella di Loreto Aprutino (PE), nella contigua terra d'Abruzzo, con il celebre ponte del capello, sospeso su un fiume di pece che richiama quello che Alberico chiamò fiume Purgatorio.



Il ponte del capello nella raffigurazione della chiesa di S. Maria in Piano a Loreto Aprutino (PE).

Foto di Carlo Finocchietti.

Questo non è un riferimento secondario, perché ci offre un primo indizio che potrebbe aver suscitato anche l'interesse di Dante: il richiamo al "terzo luogo", il Purgatorio.

Dobbiamo rilevare, infatti, che non tutte le storie di viaggio nell'aldilà, precedenti a quella di Alberico, si

svolgevano in un mondo tripartito. L'esistenza del Purgatorio, infatti, prende forma ufficiale solo nel 1274, quando Gregorio X nel secondo concilio di Lione sancisce l'esistenza del "Luogo terzo" e temporaneo, attraversato dalle anime in cammino verso la salvezza. Come ha dimostrato Le Goff nel suo famoso saggio sulla nascita del Purgatorio, prima di quella data, si trova traccia del luogo terzo solo nella visione dell'irlandese Tundalo, trascritta nel 1149 (una zona intermedia, riservata agli uomini che sono stati non del tutto cattivi e non del tutto buoni.). Poi nella leggenda irlandese del Purgatorio di san Patrizio, trascritta in latino da un monaco inglese tra il 1175-85), ma quella di Alberico rappresenta, forse, l'indizio principale che ci autorizza ad accostare la sua visione al poema dantesco. Nel capitolo XVII, infatti, Alberico dice di aver visto:

"Un grande fiume di pece ribollente scaturire dall'inferno. A metà di esso vi era un ponte molto largo, attraverso il quale le anime dei giusti possono passare tanto più facilmente e più velocemente quanto più sono trovate immuni da peccati. Quando, invece, le anime, gravate dal peso dei peccati, giungono a metà di questo ponte, esso diventa così sottile che la sua larghezza sembra ridursi allo spessore di un filo. Ostacolate da queste difficoltà, precipitano nel fiume e di nuovo salgono e ricadono. Lì vengono tormentate fino a che, bruciate a mo' di carni, non siano purificate e possano liberamente passare il ponte. Seppi, poi, per rivelazione dell'Apostolo, che questo fiume si chiamava Purgatorio."

Una situazione simile la troviamo anche nella *Commedia*, ma è la bolgia dei barattieri a essere colma di bollente pece, dove sono immersi i peccatori, tormentati dai diavoli guardiani ed è sovrastata da un ponte che collegava la quinta bolgia con la sesta: un ponte *franto* quando la terra e l'inferno tremarono per la morte di Cristo.

Rinuncio a elencare i luoghi in cui si affacciano altri richiami al poema di Dante, perché i tempi non lo consentono, ma credo che la critica sia concorde nell'affermare che Dante, come scrive Cesare Segre in *Fuori del mondo* (Einaudi 1991), proprio in virtù della vasta popolarità che ebbero, non poteva ignorare tutta la produzione visionistica che lo precede. Ne erano certi alcuni accademici di '700-'800, che ipotizzarono una semplice funzione di materiali d'uso, ben distinti da quelli

che Dante cita in apertura della Commedia, che restano le due matrici sovrane delle visioni, la classica e la cristiana: «Io non Enea, non Paulo sono». È dunque legittimo supporre che Dante, nell'immenso crogiuolo di materiali che impastò per costruire la sua opera, ci fosse anche quello delle visioni popolari, straordinariamente diffuse ai suoi tempi e declamate nelle piazze in volgare, nel "sermo humilis" che Dante forgia perché anche la sua Commedia possa essere compresa da tutti.

Se così fosse, sarebbe anche lecito supporre un intenzionale recupero del genere visionario di ogni tempo, citato proprio per essere trasceso, come Dante trascende, analizza e supera tutta la letteratura che lo precede, assegnandole un posto e un ruolo, che va richiamato per testimoniare il superamento nella nuova costruzione artistica. Si tratta, insomma, di quell'impalcatura necessaria di cui parlò Montale nel suo *Discorso per il settimo centenario della nascita di Dante*; necessaria per innalzare la grande cattedrale che porta il nome di Divina Commedia. Il riscontro di loci paralleli tra l'opera dantesca e la visione di Alberico deve rientrare in questa prospettiva. Dimostrare con certezza documentaria che Dante ebbe modo di leggerla è impossibile, ma è altrettanto impossibile che non la conoscesse, poiché circolava ormai da due secoli anche nei sermoni dei predicatori benedettini e, come dice lo stesso Alberico, era stata trascritta in redazioni scorrette e ripresa oralmente ovunque. Per di più, la sua visione aveva l'imprimatur di uno dei chiostri più importanti della cristianità, considerato un vero e proprio tempio della cultura. Fu questo il dilemma che in particolare afflisce i critici che si occuparono di queste ipotesi e che immaginarono il Dante, ambasciatore alla corte di Napoli dal 1290 al 1297, in cammino lungo la via Latina. Lo fece senza fermarsi mai a Montecassino?

Alessandro D'Ancona, la sera del 18 maggio 1874, aveva tenuto una lezione al Circolo Filologico di Firenze, per presentare il suo libro fresco di stampa, *I Precursori di Dante*, dove aveva illustrato i due fronti che ancora oggi si misurano avanzando o negando l'ipotesi di una possibile relazione tra la Divina Commedia e la visione di Alberico. Ma quella sera dichiarò apertamente che era "assai dubbio"

ed è “quasi certo che Dante non ponesse mai il piede” sulla soglia della badia benedettina.

Nel suo libro, D’Ancona aveva tuttavia testimoniato la diffusione che ebbe la visione di Alberico; aveva descritto il contesto storico, sociale, religioso in cui nacque, la vicenda delle varie stesure di quel testo, non tanto per riportare Alberico alle fonti di Dante, ma per testimoniare in modo esplicito un genere che non poteva ignorare.

Diverso era il parere di alcuni prelati, come l’accademico della Crusca Monsignore Giovanni Bottari, che in una lettera del 1753 a un collega chiedeva: “chi sa che Dante... non ricavasse da questa visione, o da una delle tante copie, come ch  adulterate, l’invenzione della sua Commedia?”. Nei suoi appunti, uno dei suoi pi  fedeli allievi, Domenico Santoro, si poneva domande analoghe: “Fu Dante a Montecassino? Lesse le lodi della visione di Alberico? Ne ebbe altrimenti notizie?”.

Con questa domanda si chiudevano anche i suoi appunti che richiamo con malcelata emozione, perch  per la grazia del Caso entr  a far parte anche della mia storia. Lo studioso, vissuto nella valle di Comino negli anni 1868-1922, annot  in un quaderno un primo elenco di possibili corrispondenze con la Commedia: un elenco che s’interruppe a met  del percorso di Alberico. Il motivo di questa - credo dolorosa - rinuncia fu, probabilmente, dovuto al fatto che egli non riusc  a trovare la prova inconfutabile che avrebbe incrinato la severit  del suo maestro.

Domenico Santoro era convinto che Dante conoscesse la visione di Alberico, ma nell’impossibilit  di dimostrarlo, prefer  interrompere il suo lavoro, sperando che le mani pietose e appassionate di un nipote o pronipote potessero ricordare con quanta mestizia aveva dovuto rinunciare ai suoi pazienti riscontri. E fu proprio cos . Fu uno dei suoi discendenti, infatti, il grande storico di questi luoghi, Luciano Santoro, un prestigioso socio dell’Archeoclub Val di Comino che qui mi ospita, ad affidarmi nel 1993 quel quaderno di appunti vergato a mano. E fu quel quaderno a segnare l’inizio di una ricerca che pubblicai due anni dopo in un saggio intitolato *Dante e Alberico nella critica ottocentesca*. Usc  in una miscellanea dedicata a Eugenio Corsini, docente di Letteratura cristiana antica

all'Università di Torino, un altro di quei rari maestri che – Plutarco docet – sapevano accendere fiamme.

Sotteso a questo titolo, infatti, aleggia una lunga storia di polemiche, di ipotesi, che hanno accompagnato questo testo nell'arco dei secoli e che prendono corpo soprattutto nell'Ottocento, con un acceso dibattito di prelati e studiosi sulla questione delle fonti e la fatidica domanda se Dante conoscesse o no la visione di Alberico, che nel suo tempo era stata diffusa, soprattutto dopo le trascrizioni degli abati di Montecassino e la revisione emendata dall'autore e custodita da un Codice Cassinese del secolo XII.

In quel mio studio di molti anni fa, molto modestamente, anche io ho cercato di rispondere a quella stessa domanda ed è questo il motivo che giustifica l'invito ricevuto per un'occasione così importante.

In quella sede indicai alcuni possibili punti di collegamento con la Commedia e le corrispondenze con il testo dantesco sono molte, ma è indiscutibile che ciò che rende la Commedia di Dante divina è la forza mirabile della poesia e non certo la descrizione dell'aldilà, che si deve definire come geografia escatologica. Per questa ragione il dotto cavaliere Gherardo de Rossi che, nell'Ottocento affermava che ventilare una sorta di plagio significava rovesciare la favola di Esopo e affermare che il cigno aveva preso in prestito le penne dalla cornacchia.

Il cavaliere, però, scrivendo il 10 novembre 1815 che Alberico era un ignorante e, dunque, inadatto a ricevere le immagini della divina Bontà, si esprime in termini da letterato con il paraocchi – tipico dei circoli per iniziati – e non da uomo di fede. Non tiene conto, per esempio, che le apparizioni della Vergine non sono mai avvenute nel circolo filologico o filosofico o in un'accademia delle scienze, ma proprio là dove la mente era ancora libera da pregiudizi accademici. Proprio per questo Dante, per descrivere il suo lungo viaggio nella visione oltremondana, adotta il sermo humilis e non il latino dei dotti e dei prelati, di vescovi e abati del tempo, legati come erano a interessi economici e politici più che alla reale salvezza delle anime.

Alberico, invece, non rappresentava alcun potere e, pur essendo figlio di un nobile cavaliere, non fece mai "carriera", ma si limitò allo studio e ad attestare i numeri del miracolo – come direbbe Singleton – che a 9 anni, in 9

giorni di incoscienza, lo misero di fronte a un cielo tripartito e lo raccontò per farlo conoscere ai vivi.

“Tornato di là fa che tu scrivi”, dice Beatrice a Dante, perché i vivi possano trarne insegnamento e lo fa con una poesia che ancora oggi studiamo. Anche Alberico riceve un simile incarico e, riconoscendo umilmente i suoi limiti, lascia il mondo per dedicarsi alla vita monastica e, a Montecassino, affida la trascrizione della sua visione a un abate che l’ha custodita per farla giungere fino a noi.

Quel mio contributo era stato accolto con passione dalla professoressa Cedrone e – da allora – la nostra intesa divenne un’amicizia sotto l’egida di Alberico.

Questi sono i miracoli che la letteratura può compiere, quando gli studi sono lo specchio di una passione che genera la fraternità che io ho trovato in Val di Comino.

Se, come speriamo, esiste un altrove, mi piace pensare a un Domenico Santoro sorridente, non solo perché è stato ricordato, ma per l’amore dei suoi discendenti e per l’onore che il Ministero ha restituito al viaggio del piccolo Alberico.



G.B.P. Grossi – Abbazia di Montecassino.
Disegno acquarellato di fine sec. XVIII.
Museo di Montecassino.¹⁴



L'intervento trasmetto a Settefrati (FR).
Link al canale YouTube dell'Archeoclub Val di Comino.

¹⁴ Tratto da Emilio Pistilli in «Studi Cassinati», anno 2020, n. 3-4.

LA BARCA DI DANTE

di Ester Tullio

Dannate le alme dell'infernal palude
Si avventan sulla barca concitate.
Mostrano i denti, urlan pallide e nude

Mentre ripiene d'ira, sempre assetate
Rabbiose d'odio intonan torvo accento:
Ostili visser le loro vite passate.

Tra queste, chi tra i mortali fu gran violento:
Filippo, che d'Adinori ebbe natali;
Ferrava il suo cavallo con l'argento

Soleva tirar calci, lanciar strali
Passando sul destriero per Firenze
Colpiva tutto e tutti coi gambali

E senza meditar le conseguenze,
Mai Dante lo difese in tribunale:
Duplice ammenda fissaron le sentenze

E Argenti, uomo privo di morale,
Morì tra rabbia e atroci dispiaceri
Serbandò all'Alighieri odio mortale

Eugene Delacroix ben volentieri
Ritrasse questa tenebrosa scena
Di spalle è Flegias uno dei nocchieri

Dell'Ade tratteggiata nel Poema
Virgilio audace è ritto sul battello
Dante con gesto deciso Filippo frena

Bruce nel fuoco la torre di un castello
Prosegue il viaggio la barca, verso Dite
Le anime si mordono l'un l'altra, un vero flagello

Afferrano la poppa gridando, perdute, impazzite
Nubi di fumo e di nebbia oscurano la scena

Dannate le alme cui pene saranno infinite!

Dipinse il gran pittor di buona lena
Traendo dal passato ispirazione
Del Torso del Belveder Flegias ha la schiena

Da Gericault riprese la composizione
Di Rubens colse il vigor dei nudi corpi
Dal Buonarroti artistica ambizione

Ennesimo capolavoro dell'umana creazione!



La barca di Dante (*La Barque de Dante*) è un dipinto ad olio su tela (189x246 cm) del pittore francese Eugène Delacroix, realizzato nel 1822 e conservato al Musée du Louvre di Parigi.

Il soggetto del dipinto, esposto al Salon del 1822, è esplicitamente desunto dall'Inferno dantesco: ad esser raffigurati, infatti, sono Dante e Virgilio traghettati dal demonio Flegias al di là dello Stige, fino all'infuocata città di Dite.

L'Archeoclub Val di Comino ha dedicato alla fortezza alvitana diverse iniziative divulgative in presenza e sul proprio canale YouTube.

BREVE STORIA DEL CASTELLO DI ALVITO

L'abitato del Castello, frazione intramoenia di Alvito (FR), è il centro di fondazione dell'attuale città, uno dei primitivi abitati sorti dopo il disfacimento della benedettina Civita di Sant'Urbano.

Il castello di Alvito è un'antica fortezza della Val di Comino, territorio di passo della parte meridionale della provincia di Frosinone, già Terra di Lavoro, al confine con l'Abruzzo e il Molise. Posto sulla cima del monte Morrone che sovrasta la piana d'Alvito, fu costruito nel XI sec. ad opera dei signori d'Aquino, a difesa di quello che fu un loro feudo. In seguito, esso fu riedificato a valle di uno spaventoso terremoto che sterminò la famiglia d'Aquino nel 1350 dai Cantelmo. Fu da loro abitato fino all'esilio imposto nel 1497 a valle dell'ultima congiura baronale contro gli Aragonesi, al seguito della effimera discesa di Re Carlo VIII di Francia del 1494. Il castello fu in seguito acquistato da Papa Alessandro VI, Rodrigo Borgia, per il figlio naturale Goffredo che fu l'ultimo ad abitarvi. Infatti, con la conquista spagnola, avvenuta nel 1503 ad opera di Ferdinando il Cattolico e relativa riduzione a viceregno di Napoli, il castello passò nelle mani del condottiero Pedro Navarro fino al 1515 che mai vi dimorò. Dal 1515 fu proprietà del viceré Raimondo Cardona e fino al 1592 dei suoi eredi. Con l'acquisto del feudo da parte dei Gallio di Como nel 1595, fu costruito dai nuovi feudatari il nuovo palazzo ducale, oggi sede comunale.¹⁵

Il castello aveva perso la sua utilità anche dal punto di vista della difesa con l'avvento di sempre più potenti artiglierie e delle mine esplosive. L'attuale stato della

¹⁵ Notizie storiche tratte da:

– Domenico Santoro, *Pagine sparse di storia alvitana*, 2 voll., Jecco, Chieti 1908-1909;
– Dionigi Antonelli, *Alvito dalle origini al sec. XIV*. Nella ricorrenza del IX Centenario della fondazione della Città (1096-1996), Printhouse, Castelliri 1999.

costruzione mostra uno stato architettonico cristallizzato alla prima diffusione delle armi da fuoco con un rivellino di fine età quattrocentesca che avrebbe potuto far fronte ad artiglierie di piccolo calibro come falconetti e colubrine. Con la fine dei Cantelmo e con lo sviluppo di nuove tecnologie militari esso aveva perso la sua centralità nella difesa della Val di Comino, contrariamente a quanto avvenne per il castello di Vicalvi.

L'Archeoclub Val di Comino ha dedicato alla fortezza alvitana diverse iniziative divulgative in presenza e sul proprio canale *YouTube*.



L'iniziativa dell'Archeoclub Val di Comino del 2020:
il documentario sul Castello di Alvito (piattaforma *YouTube*).
A cura di Ferdinando Marfella, Ester Tullio, Marianna Rondinelli,
Matteo Evangelista Mazzenga e Domenico Tata.

L'articolo è tratto dalla tesi di laurea in Archeologia dell'Architettura di Marianna Rondinelli, socia del nostro club, che ci ha rappresentati nel 2021 al concorso nazionale per i 50 anni dell'Archeoclub d'Italia.

FASI COSTRUTTIVE DEL CASTELLO DI ALVITO

di Marianna Rondinelli

Il lavoro sperimentale svolto ha avuto la finalità di ricostruire in linee generali la storia dell'abitato di Alvito e nello specifico le fasi costruttive del suo castello, applicando i parametri propri dell'archeologia dell'architettura alle strutture murarie emergenti.

Racchiusi i punti chiave sul fenomeno storico dell'incastellamento, nel quale si colloca il tema oggetto dell'elaborato, ricordandone cronologia, cause e conseguenze, le pagine iniziali procedono illustrando i caratteri dell'architettura difensiva dell'areale basso laziale, concentrando l'attenzione sul comparto territoriale della Valle di Comino, dove principalmente tra il XII ed il XIII secolo l'insediamento non protetto sembrerebbe progressivamente soccombere a vantaggio di quello accentrato e fortificato, affermatosi definitivamente con numerose varianti locali, tanto che la definizione di una tipologia risulta estremamente difficile: la natura materiale e morfologica del sito ne determina forma e impianto. In questo quadro complessivo sui castelli cominesi rientra Alvito.

La trattazione chiarisce gli aspetti relativi alla fondazione di Sant'Urbano, nucleo originario posto sul Colle della Civita, e il successivo trasferimento della popolazione sul vicino Monte Albeto dove, dalla seconda metà dell'XI secolo, andò concentrandosi fino a formare il *castrum* citato dalle fonti, che nella sua forma compiuta assunse la caratteristica configurazione geografica tripartita in Borgo Castello, Peschio e Valle (Alvito centro) che contraddistingue ancora oggi il paese.

Il castello in quanto complesso architettonico e la cinta difensiva dell'abitato rappresentano le opere medievali sulle quali si è incentrata l'indagine archeologica, ripercorsa nelle sue modalità operative.

L'analisi è stata condotta con differenti gradi di approfondimento sulle singole porzioni del costruito, avendo considerato come discriminante l'evidente qualità intrinseca ed accessibilità delle parti.

Fonti letterarie, iconografiche e cartografiche, ricognizioni sul campo con documentazione fotografica correlata, osservazioni delle tecniche murarie e dei materiali da costruzione, sono stati gli elementi valutati per un primo approccio al sito; ciò ha permesso di focalizzare generici riferimenti cronologici e topografici e da questi partire per approfondimenti e considerazioni, procedendo attraverso l'analisi stratigrafica degli alzati.

La realizzazione di restituzioni fotogrammetriche come supporto grafico per tracciare le singole unità, la deduzione dei rapporti fisici che intercorrono tra un'USM e l'altra riportati su eidotipo, l'archiviazione dei dati mediante schede descrittive apposite, la creazione dei matrix con i quali illustrare schematicamente unità, attività e fasi individuate, la classificazione tabellare delle diverse tipologie murarie rilevate sui paramenti, riassumono le operazioni analitiche compiute per ottenere le informazioni necessarie all'elaborazione di proposte e interpretazioni conclusive sulle vicende costruttive del sito esaminato.

Dalle prime considerazioni due le peculiarità riscontrate:

- la tecnica costruttiva degli alzati murari conservati risulta omogenea: in base alla lavorazione della pietra è la muratura in bozze la tipologia caratterizzante le strutture;
- la presenza costante nei paramenti a vista e nel nucleo murario di frammenti laterizi (tegole, coppi) e la prassi di rivestire alcune pareti (rivellino) con intonaco (rinzafo).

Premesso che studi mirati alla realtà basso laziale evidenziano come l'architettura fortificata medioevale sia estremamente articolata, costituita da volumi flessibili

adeguati alle esigenze del sito e alla volontà della committenza, si procede con l'osservazione di dettagli scaturiti da un esame dei caratteri dell'edilizia fortificata con valenza di indicatori cronologici. Alcuni esempi di quest'ultimi sono i seguenti:

- nel Lazio meridionale i limiti temporali ascrivibili alla tecnica in pezzame (bozze) sono piuttosto ampi: seconda metà dell'XI secolo - XV secolo. Nello specifico murature a corsi più o meno regolari di bozzette sono attestate dalla seconda metà dell'XI secolo, con una diffusione notevole nel XIV secolo;

- peculiarità dell'opera a bozzette, dal XII secolo in poi, è la presenza di conci d'angolo differenziati dal resto della muratura: verso la fine del XV - inizi del XVI secolo tale aspetto tende ad accentuarsi e gli alzati si mostrano sempre più irregolari (Brogiolo, Cagnana, 2017);

- l'impiego di frammenti laterizi e la tecnica del rinzaffo costituiscono, nell'areale basso laziale, un indizio di datazione tarda della muratura, dal XIV secolo in poi (Fiorani, 1996);



- in età bassomedievale (XI - XIII secolo) feritoie a fenditura rettangolare verticale, con ampia strombatura verso l'interno, praticate negli spessori delle cortine e delle torri, sono impiegate per colpire l'assediante con archi e balestre. A partire dagli ultimi decenni del XIV secolo

vengono realizzate feritoie specifiche per l'utilizzo di armi da fuoco: tra il XV ed il XVI secolo è la feritoia a foro circolare con svasatura conica, semplice o doppia, che consente la più ampia manovra e la mira di un "moschetto" o di un "archibugio" con mirino sovrastante (Fiorini, 2012);

- l'introduzione delle armi da fuoco e l'uso delle mine provocarono, nei secoli XV-XVI, profonde trasformazioni edilizie nelle fortificazioni dell'area orientale del Lazio meridionale: si moltiplicarono interventi finalizzati a dotare rocche e torri di basi "a scarpa" (Giammaria, 1998).

Dall'analisi compiuta per il castello di Alvito si ipotizza dunque una sequenza costruttiva ripartita in tre fasi principali così caratterizzate:

- Prima fase (XIII secolo): cinta muraria con torri angolari quadrangolari e poligonali; edifici interni alla corte.

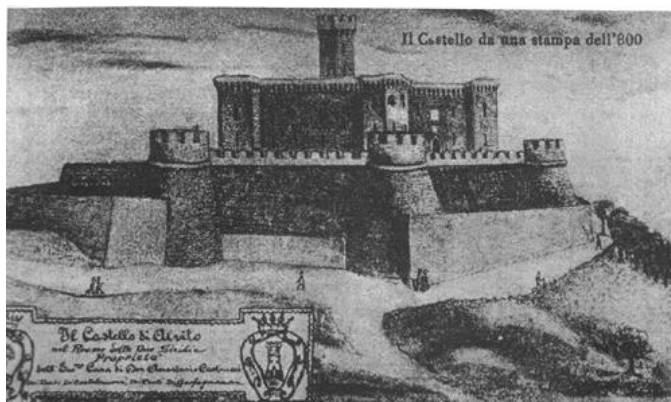


- Seconda fase (seconda metà del XIV – inizi XV secolo): cinta muraria con torri angolari cilindriche; interventi sul prospetto occidentale del circuito murario interno.



- Terza fase (XV secolo): il rivellino.





Castello di Alvito – Stampa dell'800.



Castello di Alvito – Foto del 1889.¹⁶



Il mini-documentario dell'Archeoclub Val di Comino dedicato al castello di Alvito.

¹⁶ Foto condivisa da: Antonio Iacobelli.

Articolo scritto in occasione del bicentenario della morte di Napoleone Bonaparte (5 maggio 1821 – 5 maggio 2021).

IL CIMITERO NAPOLEONICO DI FONTECHIARI

di Ferdinando Marfella

Nel 1836, in Terra di Lavoro, a Schiavi, oggi Fontechiari in provincia di Frosinone, fu presentato un progetto esecutivo per la costruzione fuori dal centro abitato di un cimitero di concezione napoleonica, oggi considerato quasi un unicum architettonico per l'Italia centro-meridionale¹⁷.



Il cimitero napoleonico di Fontechiari.¹⁸

¹⁷ In zona, presso il comune di Terelle in località Castagneto, troviamo un mausoleo costruito intorno al periodo napoleonico che ne osservava alcuni principi e regole della vigente legislazione igienico-sanitaria. A pianta rettangolare e realizzato in blocchi di pietra squadrata, esso è più semplice a livello architettonico rispetto a quello di Fontechiari.

¹⁸ Foto dell'autore.

Il complesso ha forma circolare del diametro esterno di 13 metri e si sviluppa su due piani. Il piano infossato era adibito ad ossario, mentre quello superiore era destinato a contenere otto cappelle gentilizie disposte a raggiera appartenenti ad importanti famiglie locali. Il chiostro è dotato di quattro botole nelle quali venivano fatti cadere i cadaveri di povera gente, avvolti in semplici sudari, se il defunto poteva permetterselo¹⁹.

Il cimitero è sopravvissuto fino ad oggi a testimonianza di un periodo storico contraddistinto da elevata vulnerabilità igienico-sanitaria, a causa di frequenti epidemie per le quali non esistevano cure efficaci; nel corso della Seconda Guerra Mondiale il cimitero fu profanato dalle milizie tedesche che lo occuparono come avamposto militare, in quanto sorgeva in una posizione strategica a controllo della importante strada della Vandra tra Fontechiari e Casalvieri.

L'anno 1836 fu un anno critico dal punto di vista sanitario: una spaventosa epidemia di colera imperversò nel Regno di Napoli, arrivando dal Piemonte dove si era manifestato già dal 1835. Arrivava in realtà da molto più lontano, dall'India, dove era apparso già nel 1817 per propagarsi con i commerci. Ci furono due ondate di colera: la prima dall'ottobre 1836 al marzo 1837; la seconda dall'aprile all'ottobre 1837. La metà degli ammalati morì. Nell'archivio Borbone sono registrate più di cinquemila morti nella prima ondata e più di diecimila nella seconda.

Le notizie si susseguivano anticipando l'imminente arrivo della pandemia quando in ottobre del 1836 si verificarono i primi casi a Napoli. Già dall'agosto 1835, i Borbone avevano confermato i provvedimenti d'urgenza del governo. In quegli anni si sapeva poco sia del vettore della malattia, sia di possibili cure. Una delle misure d'emergenza varate per fronteggiare la pandemia consisteva nell'allontanare i sepolcri dalle chiese dei centri abitati.

Pochi mesi dopo, con l'esperienza del colera ancora ben viva negli occhi di tutti, a Fontechiari cominciarono i lavori per il nuovo cimitero. Il 20 febbraio 1838, il sindaco Giuseppe Ricciarelli diede avvio ai lavori in località Sant'Onofrio per un importo complessivo di 138 ducati. Il cimitero entrò in funzione solo il 12 maggio 1844 ma non fu inutile perché il

¹⁹ "Val di Comino una piacevole scoperta", opuscolo della XIV Comunità Montana "Valle di Comino", p. 66, anno 2004.

colera tornò nel decennio successivo. Il cimitero restò operativo fino al 1888.

Nel parlare e nello scrivere a livello locale di quest'opera, interessante sotto il profilo architettonico, si fa spesso riferimento all'editto imperiale sulle sepolture (*"Décret Imperial sur les Sépultures"*), emanato il 12 giugno 1804 da Napoleone Bonaparte a Saint Cloud nell'Île de France che raccolse organicamente in due corpi legislativi tutte le precedenti e frammentarie norme sui cimiteri vigenti in Francia. L'editto stabilì che le tombe fossero tutte uguali e che venissero poste al di fuori delle mura cittadine, lontano dai sotterranei delle chiese che fino ad allora le avevano ospitate, in luoghi arieggiati e soleggiati. L'editto coniugava quindi motivazioni igienico-sanitarie con quelle politico-ideologiche di derivazione della Rivoluzione. L'allontanamento dei defunti dalle chiese aveva inoltre anche una chiara motivazione anticlericale, facendo passare una materia che da secoli era stata di pertinenza della Chiesa sotto la gestione dell'amministrazione civile. Il Codice civile napoleonico premeva spesso su questo tasto. In effetti, l'uguaglianza delle tombe le rendeva di fatto anonime, tranne per i casi di personaggi illustri per i quali una apposita commissione di magistrati decideva per l'epitaffio da scolpire. L'editto fu esteso al Regno d'Italia il 5 settembre del 1806 col nome *"Editto della Polizia Medica"*, scatenando un intenso ed acceso dibattito tra i letterati dell'epoca: tutti ricordiamo il *Carme dei Sepolcri* di Ugo Foscolo del 1807.

Il Regno di Napoli nel periodo dal 1805 al 1815 era considerato uno stato vassallo da Napoleone. I Borbone erano stati allontanati da Napoli riparando in Sicilia sotto la protezione degli Inglesi. Le truppe francesi avevano occupato la parte peninsulare del regno borbonico e vi erano saliti al trono prima il fratello Giuseppe Bonaparte e poi, dal 1808, l'allora fidato genero di Napoleone, Gioacchino Murat.

Come già scritto, la situazione di emergenza del 1836 era contrastata da iniziative speciali del governo borbonico, tra cui l'allontanamento dei sepolcri dalle chiese nei centri abitati. Il Codice civile napoleonico era stato integrato nelle leggi borboniche, contrariamente ad altri contesti degli stati italiani che con la Restaurazione avevano fatto un passo indietro all'*Ancien Régime*.

Nonostante ciò, il Regno di Ferdinando IV di Borbone aveva già dato nel 1762 un esempio di gestione moderna per risolvere il problema igienico delle sepolture. Il Re sostenne la proposta fatta dall'ospedale di Santa Maria del Popolo degli Incurabili, dando incarico all'architetto Ferdinando Fuga della costruzione del cimitero di Santa Maria del Popolo a Napoli, detto "*delle 366 fosse*": una fossa comune per ogni giorno dell'anno, compreso il bisestile. Concepita per far fronte al continuo rischio di epidemie, una tale opera dava un'indicazione della povertà diffusa nella capitale del Regno, tale da richiedere un approccio razionalistico al problema. Il cimitero delle 366 fosse fu di fondamentale utilità durante la pandemia di colera del 1836 per poter allontanare e depositare i numerosissimi colerosi deceduti, veicolo di contagio.

Nello stesso Regno di Napoli prenapoleonico, in Calabria Ulteriore, nel 1783 vi fu un devastante terremoto. La Cassa Sacra, magistratura istituita dai Borbone in seguito al sisma, diede un grande contributo alla progettazione di cimiteri in Calabria, molto prima dell'editto napoleonico di Saint Cloud. La ricostruzione post-terremoto venne affidata al Corpo degli ingegneri militari dell'esercito borbonico che adottò soluzioni innovative per l'epoca sia dal punto di vista igienico-sanitario che antisismico. In tali soluzioni progettuali si allontanavano dalle chiese e dalle città i cimiteri per la prevenzione e il contenimento di rischio di epidemie. C'era anche il tentativo da parte delle autorità borboniche di ridurre privilegi ecclesiastici, le *manimorte* ecclesiastiche, imponendo che la gestione delle donazioni e successioni testamentarie passasse per gli apparati statali. A tale scopo il primo ministro Bernardo Tanucci aveva fatto introdurre già tra il 1767 e il 1776 una serie di riforme per l'eliminazione di privilegi feudali che comportavano perdite per le finanze reali²⁰.

Nel Regno di Napoli, in breve, l'editto napoleonico arrivò a dare ordine ad una legislazione frammentaria, ma l'amministrazione borbonica non aveva di certo atteso l'editto di Saint Cloud per dare una soluzione razionale all'igiene delle sepolture, lontano dalle chiese, anche per ridurre i privilegi. L'apporto originale dell'editto napoleonico consisteva nel dare connotazione politico-ideologica al tipo di sepoltura con

²⁰ MIBACT, "*La Cartografia dei secoli XVIII e XIX dell'Archivio di Stato di Catanzaro*", Archivio di Stato di Catanzaro.

riferimento agli ideali di derivazione rivoluzionaria, ancora in piedi con Napoleone e Murat, nonostante fosse già ben lontano il tempo dei giacobini.

In continuità col periodo murattiano, con la legge dell'11 marzo 1817 il Re Ferdinando I delle Due Sicilie²¹ impose ai comuni la costruzione di camposanti in campagna. La norma non fu sempre rispettata perché si contano numerosi i casi di cimiteri siti presso le chiese, facendo riferimento alla sola Val di Comino, anche per la volontà della popolazione dell'epoca. Era viva in tutte le classi sociali la necessità di avere un contatto tangibile con la fede per assicurare che la sepoltura dei defunti fosse materialmente più vicina al sacro. Il colera del 1836 fece rispolverare la norma per affrontare la sopraggiunta emergenza pandemica.

A Schiavi, nel 1836, era stata dunque adottata dal progettista un'architettura del cimitero di derivazione napoleonica che nell'applicazione della norma, però, faceva ampio riferimento alle consuetudini e agli esempi già presenti nel regno borbonico. Vi era la particolarità di vedere da un lato le cappelle gentilizie delle famiglie illustri e dall'altro le fosse comuni in cui la povera gente veniva seppellita in fretta e furia per contrastare la pandemia di colera^{22 23}.

Tale cimitero può essere definito "napoleonico" perché si fa riferimento alla formalizzazione delle norme cimiteriali del Codice civile napoleonico, mentre è stato progettato e costruito in periodo borbonico con le leggi e disposizioni del tempo. Il monumento ci ricorda quanto, a quei tempi, fosse difficile fronteggiare epidemie in assenza di adeguate armi di difesa.

²¹ Lo stesso Ferdinando IV di Borbone del Regno di Napoli e Ferdinando III del Regno di Sicilia che aveva cambiato titolo a valle del Congresso di Vienna. I Borbone avevano riottenuto il territorio del proprio regno, con esclusione di Malta, presa dagli Inglesi, e dello Stato dei Presidi in Toscana, passato al Granducato.

²² Gigi Fiore, *Pandemia 1836. La guerra dei Borbone contro il colera*, 2020, UTET.

²³ L'Archeoclub Val di Comino ha trattato il tema della sanità locale nell'Ottocento in conferenze tenute dai soci nel febbraio e in giugno 2018. Fu da me fatto riferimento anche alle pandemie di colera che imperversarono in quel secolo a causa delle scarse condizioni igienico-sanitarie e per l'assenza di cure basate su antibiotici.

OSSARIO

di Ester Tullio

*Muti e solitari,
conservati in cripte secolari,
giacciono accumulati i resti
di notabili dispersi e di poveri diavoli.
Un lungo urlo eterno di dolore
li accoglie in un sol resto d'animale.*

*Quanto freddo in questo luogo.
Quasi vorrei conoscer la sorte
che ebber tali mortali.*

*Ossario, sei custode silente
di quanti furono e sono muti resti,
falcianti come spighe da nera, certa fine.*

*E mentre trascorrono lenti i giorni e gli anni
e i secolari lumi delle stelle,
sempre rifuggon la tua aula triste
coloro che, piangendo i loro cari,
ne ripetono i nomi scritti su fredda pietra.*



Mausoleo napoleonico di Terelle (FR).²⁴

²⁴ Foto di Ferdinando Potenti, tratta dal sito web della Provincia di Frosinone.

L'Archeoclub Val di Comino ha trattato l'argomento di Maria di Magdala già in diverse sedi con riferimenti alla letteratura e alla storia dell'arte. In particolare, si è fatto riferimento a studi sulle opere dell'umanista alvitano Mario Equicola e sul quadro "Maddalena in riposo", di autore ignoto, della chiesa di San Simeone Profeta in Alvito (FR).



FRANCESCO PETRARCA IN PROVENZA E IL CARME DE BEATA MARIA MAGDALENA

di Ferdinando Marfella

Uno dei personaggi secondari dei Vangeli che più ha attirato l'attenzione e la curiosità nel corso dei secoli è certamente Maria Maddalena. La sua figura ha destato interesse negli artisti di ogni tempo che l'hanno dipinta, scolpita, rappresentata secondo le richieste dei committenti, in base alle credenze e alle conoscenze dell'epoca in cui essi sono vissuti. La Maddalena è insita nella nostra cultura cristiana: molto raffigurata nelle opere artistiche di ogni epoca, appare in realtà in pochi episodi dei Vangeli; i momenti più importanti sono la Crocifissione e la Resurrezione nei quali la Maddalena è fortemente legata

alla figura di Cristo. Sua discepola, ella proveniva da Magdala, fiorente mercato ittico sul lago di Tiberiade, e sosteneva la comunità dei discepoli con proprie risorse. Era stata liberata da sette demoni da Gesù e seguiva i suoi insegnamenti. Nel 591 Gregorio Magno fu l'artefice di un'interpretazione dei Vangeli che portò a fondere e confondere la figura di Maria Maddalena con quella di Maria di Betania²⁵, con quella di un'anonima peccatrice che lava i piedi a Gesù con le proprie lacrime asciugandoli coi propri capelli rossi. In seguito a queste si affiancò anche la figura di un'adultera, Maria Egiziaca, eremita che viveva di elemosina e facendo merce del proprio corpo e che era vestita dei suoi soli capelli color *rubio* che avvolgevano tutto il corpo, fino a quando si convertì davanti al santo sepolcro a Gerusalemme. L'interpretazione di Gregorio Magno ha conseguentemente influenzato la figura della Santa in Occidente fino al 1969, anno in cui, col Concilio Vaticano II, le si è finalmente restituita la giusta dignità.²⁶

Il culto di Maria Maddalena, così come ci è pervenuto, risale al periodo delle crociate, con le quali in Europa affluirono tante reliquie provenienti dalle sponde del Mediterraneo orientale. Tali reliquie andavano ad aumentare il prestigio di re, imperatori, nobili e prelati. Tanta era pure la devozione popolare per esse, in quanto garantivano remissioni di peccati e presunte guarigioni, secondo la fede e le credenze medievali. La Chiesa Cattolica ne traeva sicuramente grande prestigio, soprattutto da quando si allontanò definitivamente da un modello pauperistico per esercitare il potere anche attraverso il prestigio e le ricchezze accumulate.

Nel 1254 il re di Francia Luigi IX tornò dalla settima crociata. La campagna militare in Egitto ebbe un esito completamente fallimentare. Il Re, futuro santo, si convinse che la disfatta fosse stata una conseguenza della decadenza dei costumi del suo popolo: cominciò dunque a punire severamente blasfemia, gioco d'azzardo, usura e prostituzione. Nel 1270 Luigi IX partì per Tunisi per l'ottava crociata dove morì per una malattia non ben

²⁵ Sorella di Marta e di Lazzaro, amici di Gesù.

²⁶ Con grande impatto nella rappresentazione di Maria Maddalena nella letteratura e nella storia dell'arte dei secoli dal Medioevo ai giorni nostri.

identificata che potrebbe essere stata dissenteria, peste o febbre tifoide. Grande era l'interesse del re per reliquie ed oggetti sacri che cominciarono ad affluire in quel periodo in Francia. Il principale porto francese sul Mediterraneo era al tempo quello di Aigües Mortes, lì da dove Luigi IX partì per le sue due crociate. Il principale porto di Provenza era Marsiglia, dove la Maddalena sarebbe approdata secondo la *Legenda Aurea* redatta da Jacopo da Varazze. Entrambi i porti erano crocevia per la diffusione delle reliquie provenienti dall'Oriente.

Nel 1279 il nipote di Luigi IX, Carlo II d'Angiò, a quel tempo ancora principe di Salerno, poi re di Napoli dal 1285²⁷, dichiarò di aver effettuato l'*inventio* delle reliquie di Maria Maddalena a Saint Maximin. Si narrava che tali reliquie fossero state nascoste dai benedettini, diversi secoli prima, per evitare di farle cadere in mani saracene quando la Provenza subiva continue incursioni da parte di quelle popolazioni. Probabilmente tali reliquie potevano essere state trasportate anche via mare dalla Terra Santa grazie al florido commercio di frammenti sacri ad opera di reduci crociati e di abili mercanti.

Carlo II d'Angiò fece erigere a Saint Maximin una sontuosa basilica, lì dove le reliquie erano state ritrovate, per dare alla Maddalena la giusta venerazione. Papa Bonifacio VIII nel 1295 convalidò tali reliquie, dando prestigio agli Angioini, a discapito dell'abbazia benedettina di Vézelay in Borgogna, dove in precedenza si veneravano altre presunte spoglie della Maddalena. Non lontano da Saint Maximin si trova la santa grotta in cui la Maddalena avrebbe trascorso gli ultimi trent'anni della sua vita in penitenza, per espiare i peccati commessi in gioventù. Secondo la *Legenda Aurea*, infatti, dopo aver evangelizzato la Provenza, la donna si sarebbe ritirata presso la Sainte Baume per trascorrere una vita anacoretica di penitenza.

²⁷ Nel 1284, Carlo II d'Angiò fu fatto prigioniero dagli Aragonesi nell'ambito della guerra dei Vespri. Per liberarsi e salire al trono nel 1285 dovette dare in ostaggio i suoi tre figli, tra i quali, terzogenito, vi era Roberto d'Angiò che salirà al trono come successore di Carlo II nel 1309, scalzando i suoi fratelli maggiori periti e lasciandolo erede del Regno che includeva l'Italia meridionale con esclusione della Sicilia. L'isola era stata occupata dagli Aragonesi e definitivamente ceduta da Carlo II con l'umiliante pace di Caltabellotta nel 1302 che segnerà la nascita del Regno di Napoli.

Carlo II d'Angiò portò a Napoli il culto della Maddalena dove venne diffuso dagli Ordini Mendicanti. Roberto d'Angiò detto il Saggio, erede di Carlo II, portò avanti con fervore il culto magdalenico a Napoli, facendolo diventare un elemento religioso distintivo della casata d'Angiò. La nobiltà cittadina napoletana e quella dei baroni si allineavano al culto per compiacere i sovrani.

I potenti frati Domenicani divennero i custodi del culto della Maddalena e nel 1298 presero il controllo della Sainte Baume. Si creò quindi un forte legame tra Napoli e la Provenza che promosse pellegrinaggi di tanti fedeli e anche di personaggi illustri verso il sud della Francia. Come una perfetta coincidenza nel 1309, dopo pochi anni dalla inventio delle reliquie dell'evangelizzatrice della Provenza, il papato si trasferì ad Avignone e, proprio quell'anno, papa Clemente V²⁸ fece visita all'ultimo eremo della Maddalena.

Uno dei visitatori più celebri della Sainte Baume è certamente il poeta Francesco Petrarca che ha vissuto dal 1312 al 1353 nella regione del Vaucluse, in Provenza. Petrarca vi si trasferì in gioventù con la famiglia andando a vivere a Carpentras, al seguito del padre notaio, Ser Petracco, che ottenne importanti incarichi presso la Corte pontificia. In seguito, nel 1316, si trasferì a Montpellier nella Linguadoca col fratello Gherardo, assieme al quale poi andò a studiare diritto a Bologna nel 1320. Ma a causa di violenti tumulti scoppiati presso lo studium bolognese, i fratelli Petrarca dovettero riparare di nuovo in Provenza, per poi tornare a completare gli studi di diritto a Bologna dal 1322 al 1325. Nel 1326, con la morte del padre, Francesco lasciò gli studi di diritto per dedicarsi alle amate lettere e tornò in Provenza dove si mise al servizio dei Colonna.

Sovente il poeta si abbandonava a meditazioni e profondi pensieri passeggiando nei pressi delle sorgenti del fiume Sorga; in quegli ameni luoghi compose i celebri versi "Chiare, fresche e dolci acque" dedicati a Laura, sua musa ispiratrice, incontrata per la prima volta il 6 aprile 1327 nella chiesa di Santa Chiara di Avignone.

La prima visita del Petrarca alla Sainte Baume risale al 1338. In quest'occasione egli scrisse di getto trentasei

²⁸ Lo stesso papa che aveva promosso il processo ai Templari sotto la spinta di Filippo il Bello.

esametri in latino: una piccola ode conosciuta come “*Carme de beata Maria Magdalena*”. La lesse a Philippe di Cabassolle²⁹, vescovo di Cavaillon, che il Petrarca aveva conosciuto nel 1337. Philippe di Cabassolle, che divenne un grande amico del Petrarca, era molto legato alla corte di Roberto d’Angiò^{30 31}. Anche il vescovo, come re Roberto e il Petrarca, era devoto al culto di Maria Maddalena e nel 1355 scrisse un *Libellus hystorialis Mariae beatissimae Magdalenae* o *Vie de sainte Marie-Madeleine*³² nel quale relazionò anche l’inventio delle reliquie effettuata diversi decenni prima da parte di Carlo II d’Angiò a Saint Maximin.



²⁹ Diversi anni dopo, nel 1370, il Petrarca gliela invierà con l’epistola XV delle Senili.

³⁰ Philippe de Cabassolle fu notato ad Apt dalla famiglia dei Sabran, fu raccomandato a Roberto d’Angiò, re di Sicilia e conte di Provenza. Dal 1333, a Napoli, fu incaricato di dirigere la cancelleria della regina Sancha d’Aragona. Il 17 agosto 1334, era nominato vescovo di Cavaillon e re Roberto lo designava tutore di sua figlia Giovanna di Napoli. Il 19 gennaio 1343, sul suo letto di morte, il sovrano gli affidava l’incarico di reggente del regno. Inquietato dagli eventi napoletani, Clemente VI incaricherà Petrarca d’una ambasceria nel mese di settembre 1343. Arrivato sul posto, il poeta constatò che «...il Regno era come una nave che i suoi timonieri conducono al naufragio, un edificio in rovina sostenuto dal solo vescovo di Cavaillon».

³¹ Petrarca conobbe Roberto d’Angiò all’inizio del 1341, quando dimorò circa un mese a Napoli per essere esaminato prima dell’incoronazione poetica. I ricordi delle conversazioni avute con il re prima dell’esame vero e proprio disegnano il prototipo del perfetto sovrano, saggio e virtuoso oltre che esperto politico, e tale è la raffigurazione di lui che ritorna costantemente nelle opere petrarchesche; dietro sua richiesta, inoltre, Petrarca gli dedicò l’Africa. Fece però in tempo a indirizzargli solo tre lettere, dato che Roberto morì poco dopo, all’inizio del 1343.

³² Manuscrit BNF lat 17558. Paris, Bibliothèque Nationale de France.

Anche Gherardo Petrarca era stato folgorato dalla Sainte Baume e dal culto della Maddalena. In seguito ad una forte crisi spirituale, generata dalla morte della donna amata, nel 1343 il fratello minore del Petrarca decise di prendere i voti presso l'ordine dei certosini e fu assegnato alla certosa di Montrieux, vicino Tolone. Da lì Gherardo si recava in pellegrinaggio presso l'eremo della Maddalena che sentiva essere il luogo dove meglio praticare la penitenza spirituale. Nelle epistole familiari troviamo riferimenti al fratello Gherardo, chiamato Monico, e alla sua vicinanza all'aria di contemplazione della Sainte Baume.

Il Petrarca tornò a trovare il fratello e a far visita alla Sainte Baume anche nel 1347. Nel 1353 il poeta visitò per l'ultima volta la grotta della Maddalena in quanto in seguito abbandonò la Provenza per tornare in Italia, a causa di dissidi avuti con gli ambienti della corte pontificia di Avignone.

Il *Carme de beata Maria Magdalena*, composto in trentasei esametri in latino, è diviso in tre parti. In esso troviamo la figura della Maddalena secondo l'interpretazione dell'epoca, dovuta a Gregorio Magno e riportata dalla *Legenda Aurea* di Jacopo da Varazze, opera di grande successo nel Medioevo e nel Rinascimento³³.

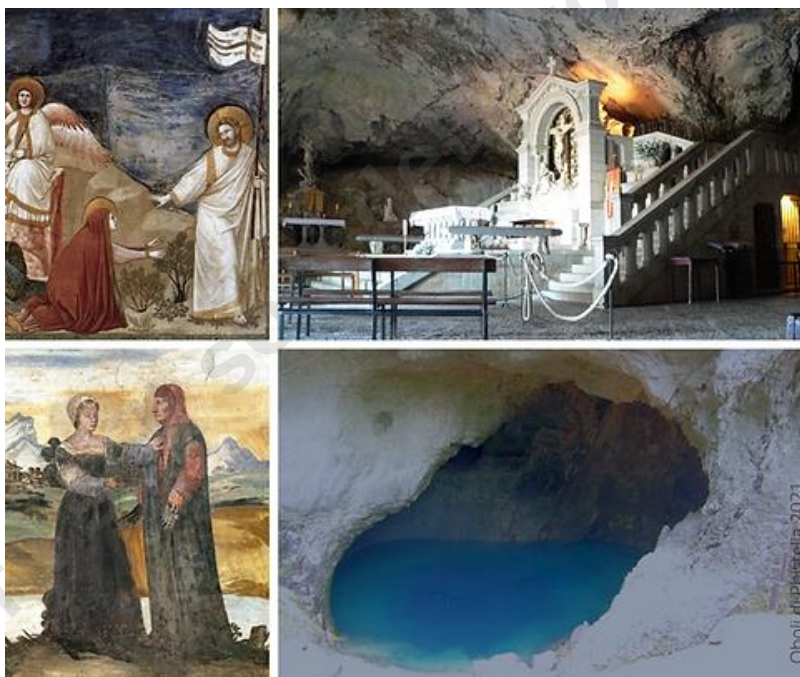
Apri il carme una brevissima invocazione, nei primi due versi. Dal verso 3 al 10, la Maddalena è prossima a Cristo ed è la prima testimone della Resurrezione. Dal verso 11 al verso 19, la Maddalena è presente ai piedi della croce in mezzo ad una folla in delirio mentre tutti gli altri discepoli si sono dati alla macchia, fuggiti via per paura di essere catturati e giustiziati a loro volta. Dal verso 21 al verso 36, Maddalena in penitenza alla Sainte Baume può ascoltare il coro degli angeli, da essi viene nutrita e portata in estasi in cielo.

Attraverso un viaggio spirituale ed esistenziale che porta la Maddalena dallo stupore e dalla gioia della Resurrezione al dolore traumatico della croce e al percorso di penitenza alla Sainte Baume, la Santa giunge infine ad una *gnosi*, conoscenza divina superiore. Nei versi del carme si

³³ Isabella d'Este percorrerà il proprio pellegrinaggio in Provenza nel 1517 basandosi sulle informazioni della *Legenda Aurea*, fatta eccezione per Maria Maddalena per la quale farà riferimento agli studi del teologo francese Jacques Lefèvre d'Étaples presentati dal suo precettore Mario Equicola.

intravede dunque una Maddalena neoplatonica che incarna la conoscenza di Dio acquisita tramite la mediazione dei sensi, attraverso i quali ha avuto la possibilità di toccare materialmente e spiritualmente Cristo.

Il carme testimonia la vicinanza del poeta aretino alla dolce amica di Cristo. Attraverso di esso, il Petrarca vuole accomunare il proprio passaggio da una vita travagliata dal peccato alla penitenza, al percorso esistenziale della Santa che era passata dai tormenti della croce alla pace della grotta della Provenza. Egli cerca un contatto con il Signore tramite la Maddalena che gli permetta di allontanarlo dal traviamiento morale del passato e persino dall'ossessione di Laura che continuamente lo tormentava.



CARME DE BEATA MARIA MADGALENA

di Francesco Petrarca

Dulcis amica Dei lachrimis inflectere nostris
 Atque humiles attende preces nostrequē saluti
 Consule namque potes nec enim tibi tangere frustra
 Permissum gemituque pedes perfundere sacros
 Et nitidis siccare comis ferre oscula plantis
 Inque caput Domini preciosos spargere odores
 Nec tibi congressus primos a morte resurgens
 Et voces audire suas et membra videre
 Immortale decus lumenque habitura per eum
 Nequicquam dedit etherei rex Christus olimpi
 Viderat ille cruci herentem nec dira pauentem
 Iudaice tormenta manus turbeque furentis
 Iurgia et insultus et equantes verbera linguas
 Sed mestam intrepidamque simul digitisque cruentos
 Tractantem clauos implentem vulnera fletu
 Pectora tundentem violentis candida pugnīs
 Vellentem flauos manibus sine more capillos
 Viderat hec inquam dum pectora fida suorum
 Diffugerent pellente metu memor ergo reuisit
 Te primam ante alios tibi se prius obtulit vni
 Te quoque digressus terris et ad astra reuersus
 Bis tria lustra cibi nunquam mortalis egentem
 Rupe sub hac aluit tam longo in tempore solis
 Diuinis contentam epulis et rore salubri
 Hec domus antra tibi stillantibus humida saxis
 Horrifico tenebrosa situ tecta aurea regum
 Deliciasque omnes et ditia vicerat arua
 Hic inclusa libens longis vestita capillis
 Veste carens alia terdenos passa decembres
 Diceris hic non fracta gelu nec victa pauore
 Namque famem et frigus durum quoque saxa cubile
 Dulcia fecit amor spesque alto pectore fixa
 Hic hominum non visa oculis stipata cateruis
 Angelicis septemque die subuecta per horas
 Celestes audire choros alterna canentes
 Carmina corporeo de carcere digna fuisti.

Traduzione³⁴:

Dolce amica di Cristo, odi le mie
 Preci, t'inchina all'umil pianto umano,
 E di salute a noi schiudi le vie.
 Tu 'l puoi: ché a te già non fu dato invano
 Di penitenti lacrime i divini
 Piedi bagnar, che sorreggea tua mano,
 Indi asciugarli co' diffusi crini,
 E in lui spander dal capo infin le piante
 Soavità d'unguenti peregrini.
 E Cristo, allor che dalle buie infrante
 Porte reddiva al sempiterno trono,
 Già non indarno del divin sembiante,
 Né indarno a te del redivivo suono
 Della nota ineffabile sua voce
 (Oh! tua gloria immortal) prima fe' dono.
 Te visto avea sotto la dura croce
 All'aspetto de' barbari strumenti,
 A' ferì colpi, a' detti aspri, al feroce
 Volto di quelle dispietate genti
 Non sbigottir: ma colle bianche dita
 Gl'irti chiodi trattar sanguinolenti,
 Delle dive sue membra ogni ferita
 Sparger d'amaro pianto, oltre misura
 Batter sovente colla man pentita
 Il delicato sen, svellere in dura
 Guisa le bionde chiome; e starti intanto
 Penosamente intrepida e sicura.
 Tal già visto t'avea, mentre nel santo
 Stuol, che suoi passi seguì dapprima,
 Poteo lo strale del timor cotanto
 Che torse il piè dalla funerea cima:
 Ond'ei, per la soave rimembranza
 Di tutte elesse riveder te prima.
 E in questo tenebroso antro, che stanza
 Si fu trent'anni al tuo corporeo velo,
 Qui, dove, fuor d'ogni mortale usanza,
 Beatamente di sidereo zelo

³⁴ La traduzione è dovuta al poeta, politico e dantista, conte Giovanni Marchetti da Bologna, vissuto nella prima metà dell'Ottocento. Essa è riportata nel tomo terzo delle poesie minori del Petrarca, appendice II.

Sol ti pascesti e di rugiada eterna,
 Te spesso a visitar scese dal cielo.
 Però quest'atra ed umida caverna
 Meglio a te piacque che regali ostelli.
 Qui vincesti dell'anno, quando verna,
 Trenta volte il rigor, non d'altri velli
 Coverta mai (com'è l'antico detto),
 Che del manto de' tuoi lunghi capelli.
 Perché l'orrido gel, la fame e il letto
 Aspro di sasso ti fe' dolci amore,
 E speme accesa nel profondo petto.
 E qui del giro d'ogni sol sett'ore
 Invisibile altrui, d'angioli santi
 Cinta, e rapita di tuo carcer fuore
 Degna fosti d'udir celesti canti.
 E vivi sano, felice e ricordevole di me.



Nicolas Régnier (c. 1588–1667),
Maria Maddalena penitente.³⁵

³⁵ Il dipinto del fiammingo Nicolas Régnier qui riportato è molto probabilmente il modello originale che ha ispirato il quadro *la Maddalena in Riposo*, opera di autore ignoto, custodito presso la sagrestia di San Simeone Profeta in Alvito.

BIBLIOGRAFIA

- Manuscrit BNF lat 17558. Paris, Bibliothèque Nationale de France.
- AA. VV., *Nicolas Régnier (v.1588–1667), L'homme libre*, Museo delle Belle Arti di Nantes, edizione francese, 2017.
- Adriana Valerio, *Maria Maddalena, Equivoci, storie, rappresentazioni*, 2020, Il Mulino.
- Domenico Santoro, *Il viaggio di Isabella Gonzaga in Provenza*, ristampa anastatica, con prefazione di Rosanna Tempesta – Arbor Sapientiae Editore, 2017.
- Élisabeth Pinto-Mathieu, *Marie Madeleine dans la littérature du Moyen Age*, p. 182–186, 1997, ed. Beauchesne Paris.
- Enrico Fenzi, *Petrarca, Profili di storia letteraria*, a cura di Andrea Battistini, 2008, Il Mulino.
- François Pétrarque, *Carmen de beata Maria Magdalena*, Édition critique par Dominique Amann, 2019, La Maurinière éditions numériques. Francesco Petrarca, *Poesie minori*, tomo III, Appendice II, p.22, 1834, Società tipografica de' classici italiani, Milano.
- Francesco Petrarca, *Lettere Senili*.
- Guido Iorio, *Roberto il saggio – Biografia di Roberto d'Angiò. "Un re da sermone"*, 2021, Francesco D'Amato editore.
- Jacopo da Varagine, *Legenda Aurea*, a cura di A. Vitale Brovarone e L. Vitale Brovarone, 2007, Einaudi.

ELENCO DEGLI ARGOMENTI SVOLTI DAL 1999 AL 2025

ANNO SOCIALE 1999

- 1) **13 novembre 1999** – *Gli oboli di Fistelia nella Valle di Comino*, a cura di Cesidio Iacobone. Introduce Rosanna Tempesta.

ANNO SOCIALE 2000

- 2) **8 gennaio 2000** – *La linea metafisica: una proposta per la poesia e l'arte del 2000*, relatore Gerardo Vacana. Introduce Rosanna Tempesta.
- 3) **11 marzo 2000** – *Grete Bloch e il suo rapporto con Franz Kafka – In ricordo degli Ebrei confinati a San Donato*, Relatori Auro Massa e Domenico Cedrone. Introduce e modera Rosanna Tempesta.
- 4) **25 marzo 2000** – *L'Antropologia e il romanzo*, a cura di Sonia Giusti. Introduzione di Rosanna Tempesta.
- 5) **13 maggio 2000** – *Lettura di epigrafi da Atina*, a cura di Claudia Cedrone. Introduce Rosanna Tempesta.
- 6) **1° giugno 2000** – In collaborazione con il Centro Numismatico di Alvito – *Dall'oro verso l'euro*, a cura del dottor Giancarlo Alteri. Introduzione di Rosanna Tempesta.
- 7) **8 luglio 2000** – *Il notabilato della Val di Comino di fronte al problema dell'isolamento: il caso della ferrovia Cassino-Atina-Sora*, a cura di Lorenzo Arnone Sipari. Introduce Rosanna Tempesta.
- 8) **28 agosto 2000** – In collaborazione con il Comune di Settefrati – *Percorso culturale tra storia, arte, fede e letteratura a Settefrati*, a cura di Maria Antonietta Cedrone. Introduce Rosanna Tempesta.
- 9) **16 dicembre 2000** – *Le società operaie in terra di Lavoro* – Distretto di Sora con particolare riferimento alla "Società Santa Maria del Campo", a cura di Luciano Santoro. Introduce Rosanna Tempesta.

ANNO SOCIALE 2001

- 10) **26 gennaio 2001** – *Il giusto Processo in materia civile e penale*, a cura Bruno Ferraro del Tribunale di Cassino. Introduce Rosanna Tempesta.
- 11) **31 marzo 2001** – *L'uomo: da Talete ad oggi– Storia delle idee filosofiche*, a cura di Pietro Salvucci. Introduce Rosanna Tempesta.
- 12) **1° dicembre 2001** – In collaborazione con il Comune di Alvito– *Esperienze amministrative nella fase innovativa degli Enti Locali*, a cura di Giovanni Ferrante e di Carlo Pittiglio. Introduce e modera Rosanna Tempesta.

ANNO SOCIALE 2002

- 13) **9 marzo 2002** – *Il culto di san Donato V. e M. nella storia e nella tradizione popolare*, a cura di Domenico Cedrone e Guglielmo Lutzenkirchen. Introduce e modera Rosanna Tempesta.
- 14) **29 ottobre 2002** – *Le erbe e i liquori di erbe*, a cura di Laura Biagiotti. Introduce Rosanna Tempesta.

ANNO SOCIALE 2003

- 15) **8 novembre 2003** – *La donazione di Ildebrando tra storia e leggenda*, a cura di Antonio Pellegrini. Introduce Rosanna Tempesta.
- 16) **18 novembre 2003** – *L'espansione territoriale di San Donato*, a cura di Domenico Celestino. Introduce Rosanna Tempesta.
- 17) **12 aprile 2003** – *Il '48 rivoluzionario in Val di Comino*, a cura di Michele Ferri. Introduce Rosanna Tempesta.

ANNO SOCIALE 2004

- 18) **16 aprile 2004** – *l'uomo: riflessioni filosofiche*, a cura di Pietro Salvucci. Introduce Rosanna Tempesta.
- 27 SETTEMBRE 2004 – VISITA DELLA CITTÀ DI L'AQUILA. INCONTRO CON IL SINDACO, AVV. BIAGIO TEMPESTA, ORIGINARIO DI SAN DONATO.** Organizzazione e coordinamento Antonio De Angelis.
- 19) **23 ottobre 2004** – In collaborazione con il Comune di San Donato e la Parrocchia di Santa Maria e San Marcello – *Il culto di San Cesidio di Trasacco (AQ) tra storia, tradizione e leggenda. Argomento di tesi di Laurea di Vera Oddi*. Relatori: Marcello Capriotti, presidente Archeoclub di Trasacco, Vera Oddi, Andrea Oddi. Introduce e modera Rosanna Tempesta.
- 20) **11 dicembre 2004** – In collaborazione con il Comune di San Donato e la Provincia di Frosinone – *Viaggio nell'Antico Egitto: il culto dei morti*, a cura di Stefania Sofra. Introduce Rosanna Tempesta.

ANNO SOCIALE 2005

- 21) **CORSO D'AGGIORNAMENTO PER INSEGNANTI A. SC. 2004-2005** – In collaborazione con il Centro Studi Letterari "Val di Comino", l'Istituto comprensivo di San Donato, il Comune di San Donato, la Provincia di Frosinone e il Touring Club – *1838-1932 – cento anni di letteratura cominese di rilevanza nazionale*, a cura di Gerardo Vacana. Coordinamento di Rosanna Tempesta.
- Il corso si è svolto in sei incontri della durata di due ore ciascuno:
- **24 gennaio 2005** – *Il primo Viceré di Napoli e il romanzo storico* – Ernesto Capocci (Picinisco, 1798 – Napoli, 1864) – Astronomo, scrittore, patriota.
 - **28 gennaio 2005** – *Scrittura civile e riflessione estetica* – Giacinto Visocchi (Atina, 1819 - 1854) – scrittore, patriota.
 - **28 gennaio 2005** – *La letteratura religiosa* – Mons. Aniceto Ferrante (Atina, 1823 - Alvito, 1883) – scrittore e oratore sacro.
 - **31 gennaio 2005** – *Dal Naturalismo al Decadentismo* – Giustino Ferri (Picinisco, 1856 - Roma, 1913) – giornalista, narratore, saggista.
 - **4 febbraio 2005** – *La scuola del metodo storico* – Domenico Santoro (Alvito, 1868 - Foggia, 1922) – storico, storico della letteratura, poeta.
 - **7 febbraio 2005** – *Dal Simbolismo al Crepuscolarismo* – Luigi Cellucci (San Donato V.C., 1876 - Roma, 1962) – storico, storico della letteratura dell'arte e poeta.
 - 22) **5 maggio 2005** – In collaborazione con il Comune di Alvito – *L'anima della musica russa (con ascolto di brani)*, a cura di Concetta Pagano.

23) 18 giugno 2005 – In collaborazione con il Centro Studi Letterari, il Comune di San Donato, La Provincia di Frosinone e la Regione Lazio – *Incontro con lo scrittore Giuseppe Cassieri in occasione della presentazione del suo romanzo "La strada di ritorno"*. Relatori: Tommaso Scappaticci e Gerardo Vacana. Coordinamento di Rosanna Tempesta.

24) 12 agosto 2005 – In collaborazione con il comune di Gallinaro – *San Gerardo tra storia e leggenda*, a cura di Domenico Celestino.

25) 21 ottobre 2005 – *Possedimenti dell'Abbazia di San Vincenzo al Volturno in Val di Comino*, a cura di Dionigi Antonelli.

26) 30 ottobre 2005 – *Homo Erectus, perché vacilli?* a cura di Carla Cellucci. Interventi di Luisa Coletti e Giovanni Ferrante. Modera Rosanna Tempesta.

13 NOVEMBRE 2005 – VISITA A SAN VINCENZO AL VOLTURNO. Incontro con il prof. Marrazzi e visita del sito archeologico. Coordinamento di Laura Coletti e Rosanna Tempesta.

ANNO SOCIALE 2006

27) 12 agosto 2006 – *La famiglia di San Gerardo tra storia e leggenda*, a cura di Domenico Celestino. Introduzione Rosanna Tempesta

15 OTTOBRE 2006 – VISITA A CASERTA E SAN LEUCIO. Organizzazione curata da Rosanna Tempesta e Antonio De Angelis

28) 19 novembre 2006 – In collaborazione con il Comune di Alvito – *Io russo... Tu russi! Ovvero i disturbi respiratori del sonno*, a cura di Domenico Celestino. Introduce Rosanna Tempesta.

29) 6 dicembre 2006 – In collaborazione con il comune di San Donato – *Gli ottanta anni della provincia di Frosinone*, a cura di Costantino Jadecola e Ferdinando Corradini. Introduce e modera Rosanna Tempesta.

ANNO SOCIALE 2007

30) 14 gennaio 2007 – In collaborazione con il Comune di Atina – *Io russo... Tu russi! Ovvero i disturbi respiratori del sonno*, a cura di Domenico Celestino. Introduce Rosanna Tempesta.

31) 12 agosto 2007 – In collaborazione con la Pro Loco, Comune e Parrocchia di Gallinaro – *Documenti gallinanesi veri e falsi – San Gerardo e gli Scannesi*, a cura di Domenico Celestino. Introduce e modera Rosanna Tempesta.

32) 27 ottobre 2007 – In collaborazione con il Comune di Alvito e il Centro Studi Letterari di Alvito – *Presentazione del libro di Giuseppe Cassieri "Scommesse ed altri racconti"*, a cura dello stesso scrittore a cui ha fatto seguito l'intervento di G. Vacana. Introduce Rosanna Tempesta.

ANNO SOCIALE 2008

33) 12 gennaio 2008 (Conviviale) – *L'asilo infantile di San Donato, oggi sede del Museo Geologico*, a cura di Rosanna Tempesta.

34) 28 marzo 2008 – *Documenti veri e documenti falsi*, a cura di Domenico Celestino. Introduce R. Tempesta.

35) 27 dicembre 2008 – *Presentazione del libro di poesie "L'orto" di Gerardo Vacana*, a cura di Amerigo Iannaccone e Aldo Cervi. Introduce e modera Rosanna Tempesta.

ANNO SOCIALE 2009

36) 21 febbraio 2009 – *L'influenza della religione nella società*, a cura di Pietro Salvucci.

37) 21 marzo 2009 – In collaborazione con il Comune di Casalvieri – *Il Canonico Reverendo Padre Giovanni Battista Iacobelli*, a cura di Francesco Monti. Introduce Rosanna Tempesta.

38) 28 aprile 2009 – *Dante Troisi e la letteratura del secondo Novecento*, a cura di Toni Iermano; *Le scritture di Dante Troisi Magistrato*, a cura di Luisa Coletti. Introduce e modera Rosanna Tempesta.

39) 28 novembre 2009 – *Archeologia della mente*, a cura di Donato Tocci. Introduce Rosanna Tempesta.

40) 28 dicembre 2009 – *Commovente supplica dei Pietrafittani al Signor Marchese D'Andrea, ministro degli affari ecclesiastici di Sua Maestà Ferdinando II, re delle Due Sicilie (26 giugno 1836)*, a cura di Maria Antonietta Cedrone. Introduce Rosanna Tempesta.

ANNO SOCIALE 2010

2 – 4 APRILE 2010 – VISITA DI GUBBIO E PERUGIA. Organizzatore Antonio De Angelis.

41) 24 aprile 2010 – Presentazione del libro di D. Dionigi Antonelli, *"Gli ospedali delle parrocchie e degli ordini religiosi esistenti nella Città e nella Diocesi di Sora dal sec. XI al sec. XIX"*, a cura di Luciano Santoro, Giovanni Ferrante e Rosanna Tempesta.

42) 6 giugno 2010 – *Conferenza storica sull'ospedale di Gallinaro*, a cura di Don Dionigi Antonelli. Introduce Rosanna Tempesta.

43) 10 luglio 2010 – *Musica e poesia sotto le stelle: recital di poesie*. A cura di Rosanna Tempesta e Antonio De Angelis.

44) 7 agosto 2010 – In collaborazione con il Comune di Alvito – *Presentazione del libro di poesie "Novecento" di Francesco Pittore*, a cura di Luciano Santoro e Rosanna Tempesta.

45) 26 dicembre 2010 – 6 gennaio 2011 – ARTISTICAMENTE INSIEME, collettiva di pittura. (Sala Consiliare – Municipio di San Donato). A cura di Silvana Capocci (6 GENNAIO, recital di poesie). Coordinamento di Rosanna Tempesta.

ANNO SOCIALE 2011

46) 21 maggio 2011 – *La Seconda guerra mondiale in Val di Comino e dintorni – Conversazione sul quadro strategico e sulle vicende storico-militari*, a cura di Rocco Viglietta. Introduce Rosanna Tempesta.

47) 16 ottobre 2011 – Presentazione del libro: *"San Donato Val di Comino dal Regno borbonico allo Stato unitario e l'opera del sindaco Carlo Coletti dal 1870 al 1893"* di Rosanna Tempesta, a cura di Guido Pescosolido, Dionigi Antonelli, Vittorio Buongiorno.

ANNO SOCIALE 2012

48) 12 maggio 2012 – In collaborazione con il Comune di Fontechiari. Presentazione del libro: *"Gli emigranti siamo noi. Storia molto comune di un paese del Sud"* di Giuliano Fabi, a cura di Rosanna Tempesta e di Luciano Santoro.

49) 3 novembre 2012 – *Origine delle società di mutuo soccorso nel nostro territorio*, a cura di Luciano Santoro. Introduce Rosanna Tempesta.

50) 16 dicembre 2012 – *Cerimonia di commemorazione del millenario del portatile, un ospedale di origine altomedievale, situato in contrada San Paolo di San Donato Val di Comino, già nel Gastaldato di Settefrati, sull'antica via Marsicana*, a cura di Dionigi Antonelli, Luigi di Cioccio, Filippo Carcione, Rosanna Tempesta.

ANNO SOCIALE 2013

51) 4-6 gennaio 2013 – Festival della fotografia (riservato a fotografi non professionisti): *Inverno 2012 – La Valle di Comino sotto la neve*. A cura di Rosanna Tempesta.

52) 9 febbraio 2013 – *Le erbe buone dei prati e dei boschi*, a cura di Laura Biagiotti. Introduce Rosanna Tempesta.

VISITA GUIDATA NEL CENTRO STORICO DI SAN DONATO – A cura di Luca Leone.

53) 14 dicembre 2013 – In collaborazione con il Comune di San Donato Val di Comino – *Piazza Carlo Coletti compie 120 anni: evoluzione urbanistica di San Donato dal 1870 ai nostri giorni*, a cura di Rosanna Tempesta; *Economia e società a San Donato nel XXI secolo*, a cura di Luca Leone.

ANNO SOCIALE 2014

54) 15 febbraio 2014 – *Antropologia filosofica – Riflessioni sull'uomo*, a cura di Pietro Salvucci.

55) 5 aprile 2014 – *Nel terzo millennio tra crisi delle ideologie, dell'economia e dei valori in Val di Comino*, a cura di Giuliano Fabi. Introduzione di Rosanna Tempesta.

30 AGOSTO 2014 – PARTECIPAZIONE FESTA DELLA PERDONANZA – L'AQUILA. Organizzazione a cura di Rosanna Tempesta e Antonio De Angelis.

7 DICEMBRE 2014 – VISITA AL MUSEO PONARI DI CASSINO. Organizzazione a cura di Rosanna Tempesta e Laura Coletti.

ANNO SOCIALE 2015

56) 7 febbraio 2015 – In collaborazione con il Comune di San Donato Val di Comino – *Riflessioni sul futuro dell'unione economica e monetaria dell'Europa*, a cura di Carmelo Cedrone. Introduzione di Rosanna Tempesta.

57) 21 marzo 2015 – *Opinioni a confronto: Filosofia della tecnica*, a cura di Donato Tocci e di Pietro Salvucci. Modera Rosanna Tempesta.

58) 20 giugno 2015 – San Donato Val di Comino – *I Volschi e il loro territorio*, a cura di Massimiliano Mancini.

59) 28 novembre 2015 – *Decimo secolo in Comino: il castello di Sant'Urbano*, a cura di Dionigi Antonelli e pubblicazione degli atti.

ANNO SOCIALE 2016

60) 5 novembre 2016 – In collaborazione con il Comune di Alvito – *Ventimila leghe nel sottosuolo – Viaggio nella storia dell'oro nero in Ciociaria* a cura di Ferdinando Marfella; *L'illuminazione a petrolio delle strade di Alvito* a cura di Luciano Santoro. Modera Rosanna Tempesta.

61) 3 dicembre 2016 – San Donato Val di Comino. *Presentazione del primo volume di "I Quaderni dell'Archeoclub"*, a cura degli Autori. Modera Rosanna Tempesta.

ANNO SOCIALE 2017

62) 29 aprile 2017 – Alvito, Palazzo Ducale Cantelmo. Cerimonia mattutina di commemorazione delle lapidi del palazzo ducale dedicate a Mario Equicola ed ai Ventuno Provvidi Cittadini nel centodecimo anniversario. A cura di Luciano Santoro.

Convegno del pomeriggio – *Nel cinquecentenario del viaggio di Isabella d'Este Gonzaga in Provenza* – Presentazione della ristampa del libro *Il viaggio di Isabella Gonzaga in Provenza* di Domenico Santoro con prefazione di Rosanna Tempesta. Interventi a cura di: Gerardo Vacana, Rita Di Fazio, Giovanni Lenzerini, Ester Tullio, Ferdinando Marfella, Giacomo Cellucci. Letture a cura di Dionisio Paglia – Intermezzi musicali interpretati al soprano Anna Laura Tamburro e dal liutista Eros Cucchiaro. Coordinamento Rosanna Tempesta.

63) 2 settembre 2017 – San Donato Val di Comino – Presentazione del libro *Il Verbo Infedele* di Gerardo Vacana, a cura dell'Autore e di Rosanna Tempesta. Lettura a cura di Ester Tullio, accompagnata dalla chitarra di Roberto Leone.

ANNO SOCIALE 2018

64) 3 febbraio 2018 – San Donato Val di Comino – *La sanità pubblica da beneficenza a diritto. Storie di uomini, medici e malattie della nostra terra* a cura di Donato Antonellis. Introduzione di Rosanna Tempesta.

65) 28 aprile 2018 – San Donato Val di Comino – *Le acque superficiali e sotterranee della Val di Comino* in collaborazione con l'Associazione *Scorrendo con il Liri A.S.D.* e con l'Associazione *Caminando en grupo A.S.D.* con patrocinio UNESCO, a cura di Debora Bovenga, Carmelo Cedrone, Sandro Porretta, Luigi Rossi, Bernardo Bartolomucci, Ferdinando Marfella, Adamo Pantano. Modera Rosanna Tempesta.

5 MAGGIO – ESCURSIONE ALLA RICERCA DELLE ACQUE DELLA VAL DI COMINO. A cura di Antonio De Angelis.

66) 23 giugno 2018 – Alvito – *Le malattie infettive ad Alvito nella seconda metà dell'Ottocento* a cura di Giuseppe Monaco; *L'ingegneria sanitaria tra Ottocento e Novecento* a cura di Ferdinando Marfella. Introduce e modera Rosanna Tempesta.

67) 20 agosto 2018 – Settefrati – Presentazione del libro *Robert, Le Petit Parisien* di Maria Antonietta Cedrone, a cura di Rita di Fazio. Introduce e modera Rosanna Tempesta.

68) 18 novembre 2018 – Alvito – Omaggio a Monsignor Dionigi Antonelli per la sua fondamentale opera storiografica locale, con consegna di pergamena onoraria. Convegno – *La figura dell'alvitano Tommaso I d'Aquino, braccio destro di Federico II* – a cura di Luciano Santoro, Ferdinando Marfella, Giuliano Fabi, Diego Mammone, Stefano Carducci, Domenico Tata. Letture di brani dal romanzo storico *"La mia crociata"* di Domenico Tata a cura di Dionisio Paglia. Coordinamento a cura di Rosanna Tempesta.

ANNO SOCIALE 2019

69) 30 marzo 2019 – San Donato Val di Comino – Conviviale poetica in onore del Prof. Gerardo Vacana, a cura di Rosanna Tempesta.

70) 3 agosto 2019 – Escursione tra i castelli di Alvito e di Vicalvi con richiami di storia locale, in collaborazione con Giuliano Fabi dell'associazione *Terra dei cinque miracoli*, per la manifestazione “*Castelli in aria*”, a cura di Ferdinando Marfella ed Ester Tullio.

71) 21 agosto 2019 – Presentazione del libro “*L'edificio scolastico di San Donato Val di Comino – Splendido esempio di razionalismo organico*” di Rosanna Tempesta. Interventi a cura di: Dimitri Ticconi, dottorato in Storia dell'architettura e specialista in Restauro dei monumenti, presso Università La Sapienza – Roma; Alessandrina De Rubeis, già insegnante e cultrice di storia locale. Introduzione di Lucia Cellucci e conclusioni da parte dell'Autrice.

72) 1° novembre 2019 – Alvito. Presentazione del secondo volume di “*I Quaderni dell'Archeoclub*”, *Atti del convegno del cinquecentenario del viaggio equicologo in Provenza*, a cura degli Autori. Modera Rosanna Tempesta.

73) 16 novembre 2019 – San Donato Val di Comino, *Le acque superficiali e sotterranee della Val di Comino – il fiume Melfa e i suoi affluenti*, Interventi a cura di: Luigi Rossi, geologo; Laura Coletti, archeologa; e Ferdinando Marfella, ingegnere minerario; Domenico Cedrone, cultore di storia locale; Giuliano Fabi, animatore del progetto *La terra dei cinque miracoli*. Introduce e modera Rosanna Tempesta.

ANNO SOCIALE 2020

74) 4 settembre 2020 – Canale YouTube *Oboli di Phistelia* – Presentazione del libro *Come si diventa ciò che si è* di Pietro Salvucci, intervista all'Autore a cura di Ester Tullio e Ferdinando Marfella.

75) 23 novembre 2020 – Canale YouTube *Oboli di Phistelia* – *Il castello di Alvito, Dominare e difendere la Val di Comino*. Regia, riprese e montaggio a cura di Ferdinando Marfella, con la partecipazione di Matteo Evangelista Mazzenga, Marianna Rondinelli, Ester Tullio.

ANNO SOCIALE 2021

76) 29 maggio 2021 – Canale YouTube *Archeoclub Val di Comino* – Visita virtuale a Palazzo Ducale dei Gallio, in collaborazione con l'Associazione Terraferma. A cura di Ester Tullio e Ferdinando Marfella.

77) 19 giugno 2021 – Canale YouTube *Archeoclub Val di Comino* – Ciclo di documentari “Mario Equicola – *Nel cinquecentenario del viaggio in Provenza di Isabella Gonzaga*”, a cura di Ferdinando Marfella:

- “Mario Equicola, un letterato alla corte di Isabella d'Este” di Rita Di Fazio.
- “Domenico Santoro narratore” di Gerardo Vacana.
- “Viaggio sulle tracce di Isabella d'Este e Mario Equicola” di Ester Tullio.

78) 20 agosto 2021 – Canale YouTube *Archeoclub Val di Comino* – *Dalla visione di Frate Alberico alla Divina Commedia* – Intervento video della prof.ssa Giovanna Ioli presso la omonima conferenza organizzata da Comune di Settefrati e Poste Italiane presso la Chiesa di Santa Maria delle Grazie, Settefrati. A cura di Ferdinando Marfella.

79) 24 agosto 2021 – Canale YouTube *Archeoclub Val di Comino* – Presentazione del libro *Quando la Ragione pensa l'Irrazionale* di Pietro Salvucci, a cura di Ester Tullio e Ferdinando Marfella.

80) 8 settembre 2021 – Canale YouTube *Archeoclub Val di Comino* – Intervista *Come si diventa ciò che si è – Il passaggio da paganesimo a cristianesimo* di Pietro Salvucci, intervista all'Autore a cura di Ester Tullio e Ferdinando Marfella.

81) 17 ottobre 2021 – Alvito, presentazione del libro *Exodus – da Abidjan a Tunisi* di Francesco Pittore. Interventi di Luciano Santoro e Giovanni Ferrante. A cura di Rosanna Tempesta.

ANNO SOCIALE 2022

82) 30 luglio 2022 – Santuario di San Donato V. e M.: incontro con le Associazioni del territorio e partecipazione alla Santa Messa, organizzato dal parroco don Akino Toma. Soci delegati dal Presidente: Cesidia Cedrone, Ester Tullio e Ferdinando Marfella.

18 SETTEMBRE 2022 – VISITA AL MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE G. CARETTONI DI CASSINO E ALLA RELATIVA AREA ARCHEOLOGICA DELLA CITTÀ ROMANA DI CASINUM. VISITA AGLI SCAVI ARCHEOLOGICI DELLA CITTÀ ROMANA DI AQUINUM.

Organizzazione a cura dell'Archeoclub di Cassino. Soci delegati dal Presidente: Luciano Santoro, Ester Tullio e Ferdinando Marfella.

16 OTTOBRE 2022 – VISITA DELLA CITTÀ DI MARINO. Organizzazione a cura dell'Archeoclub di Marino e Colli Albani. Soci delegati dal Presidente: Luciano Santoro e Maddalena Vacana.

18 dicembre 2022 – 8 gennaio 2023 – San Donato Val di Comino. Partecipazione ad *Amici in Arte*. Archeoclub Val di Comino in collaborazione con Associazione di Promozione Sociale “Genesi”. Esposizione collettiva d'arte. Presentazione di pubblicazioni delle due associazioni. Coordinamento per Archeoclub di Ester Tullio e di Ferdinando Marfella.

83) 29 dicembre 2022 – “*La storia della televisione attraverso le scenografie RAI di Giuliano Tullio*”, a cura di Ferdinando Marfella.

ANNO SOCIALE 2023

84) 6 gennaio 2023 – “*Filosofia: Interessante, Coinvolgente, Suggestiva. Il difficile compito della divulgazione della filosofia nella società della conoscenza*” presentazione del libro di Pietro Salvucci a cura dell'Autore e di Lucia Rufo.

85) 25 febbraio 2023 – San Donato Val di Comino – Presentazione del libro “*Dai registri parrocchiali e comunali di San Donato Val di Comino – Ospedali, Medici e Malattie dei tempi passati – La sanità pubblica da beneficenza a diritto*”, di Rosanna Tempesta, Arbor Sapientiae Editore, 2022 a cura di Giovanni Del Giaccio.

86) 2 settembre 2023 – Alvito. Partecipazione a *Bibliotheca Alvitana* presentazione delle pubblicazioni Arbor Sapientiae degli Autori dell'Archeoclub Val di Comino. A cura dell'editore Arbor Sapientiae.

87) 23 settembre 2023 – Alvito. Presentazione del terzo volume di “*I Quaderni dell'Archeoclub*”, a cura degli Autori. Interventi dei Soci: Rosanna Tempesta, Maria Antonietta Cedrone, Luciano Santoro, Pietro Salvucci, Ferdinando Marfella.

88) 2-5 novembre 2023 – Paestum. Partecipazione alla *Borsa Mediterranea del Turismo Archeologico* con l'Archeoclub Nazionale. Soci delegati dal Presidente: Ester Tullio e Ferdinando Marfella.

ANNO SOCIALE 2024

89) 7 aprile 2024 – Chiesa di Santa Scolastica presso Ponte Melfa, Atina Inferiore. *“Maria di Magdala, Apostola della Misericordia e della Speranza. Icona e simbolo ambivalente di emancipazione femminile”* a cura di Francesco Rabotti, relazioni del parroco don Andrea Pantone e di Ferdinando Marfella.

90) 16 MAGGIO 2024 – XXX EDIZIONE CHIESE APERTE DELL'ARCHEOCLUB D'ITALIA. Referente locale per Archeoclub d'Italia: Rosanna Tempesta. Visite organizzate presso: convento di San Francesco a Vicalvi a cura di Filomena Carbone e Domenico Cedrone; collegiata di San Simone Profeta ad Alvito a cura di Luciano Santoro e Ferdinando Marfella. Letture di Ester Tullio. Coordinamento delle attività a cura di Ferdinando Marfella.

91) 1° giugno 2024 – San Donato Val di Comino – *“Il sandonatese Giustino Quadrari, Interprete dei papiri dell'Accademia Ercolanese”*. A cura di Rosanna Tempesta, Laurentino Garcia y Garcia, Domenico Cedrone, Maria Giudici. Moderatore: Ferdinando Marfella.

92) 31 agosto 2024 – Alvito, Agosto Alvitano 2024, 58° edizione, *“Tommaso I d'Aquino, dal castello di Alvito al Sacro Romano Impero”*. Interventi di Luciano Santoro, Sabrina Pietrobono e Diego Mammone. Ricostruzione delle armature di Matteo Evangelista Mazzenga. Testimonianza del pellegrinaggio in Terrasanta di Domenico Tata. Moderatore: Ferdinando Marfella.

93) 14 dicembre 2024 – San Donato Val di Comino – Presentazione del libro di poesie *“Lo scrigno dei miei ricordi”* del socio Giovanni Bianco. Per Archeoclub Val di Comino: saluti – Rosanna Tempesta; letture – Ester Tullio; coordinamento esterno di Ferdinando Marfella.

ANNO SOCIALE 2025

94) 31 maggio 2025 – Atina Inferiore, Settegnano –In collaborazione con la Parrocchia San Ciro Martire in Settegnano. *“Il culto Lauretano in Val di Comino e nel Ducato di Sora”*, a cura di Don Andrea Pantone, Rosanna Tempesta, Luciano Santoro, Ferdinando Marfella. Moderatore Francesco Rabotti.

95) 24 luglio 2025 – Alvito – In occasione del cinquecentenario della morte dell'umanista alvitano Mario Equicola (1525-2025), in collaborazione con la *Bibliotheca Alvitana* del Centro Studi Mario Equicola e l'APS *“Mai soli”* di Alvito, presentazione della ristampa anastatica dell'opuscolo *“De Opportunitate”* di Mario Equicola a cura di Ferdinando Marfella. Presentazione del *“Numero Unico”* a cura dei Presidenti delle Associazioni partecipanti; per Archeoclub Val di Comino, Rosanna Tempesta.

96) 30 luglio 2025 – San Donato Val di Comino – *“Dinamica della Fede”*. Partecipazione alla Novena al Santo Patrono, animata dalle Associazioni di San Donato. Socio delegato dell'Archeoclub Val di Comino: Maria Antonietta Cedrone.

97) 20 dicembre 2025 – Atina – Biblioteca Comunale – Presentazione del quarto volume degli atti dei convegni *“Storia e Storie dalla Val di Comino”*, *“Le acque superficiali e sotterranee della Val di Comino”*. Interventi degli Autori. Coordinamento: Rosanna Tempesta.

PUBBLICAZIONI

PUBBLICAZIONI dell'Archeoclub Val di Comino

Quaderno n. 1, Storia e Storie dalla Val di Comino a cura di Rosanna Tempesta, 2016.

Il viaggio di Isabella Gonzaga in Provenza, di Domenico Santoro, ristampa anastatica, con prefazione di Rosanna Tempesta – Arbor Sapientiae Editore, 2017.

Quaderno n. 2, Storia e Storie dalla Val di Comino a cura di Rosanna Tempesta e Ferdinando Marfella. Atti del convegno "Nel cinquecentenario del viaggio di Isabella d'Este Gonzaga in Provenza", 2019.

Quaderno n. 3, Storia e Storie dalla Val di Comino a cura di Rosanna Tempesta e Ferdinando Marfella. Edizione dedicata alle attività svolte negli anni 2020-2022, 2023.

Quaderno n. 4, Storia e Storie dalla Val di Comino a cura di Rosanna Tempesta e Ferdinando Marfella. Atti dei convegni "Le acque superficiali e sotterranee della Val di Comino", 2024.

PUBBLICAZIONI con patrocinio gratuito dell'Archeoclub Val di Comino

Decimo secolo in Comino: il castello di Sant'Urbano di Dionigi Antonelli.

Robert, le Petit Parisien di Maria Antonietta Cedrone, con prefazione di Rosanna Tempesta, Arbor Sapientiae Editore, 2018.

Storia dell'edificio scolastico di San Donato Val di Comino – Il percorso dell'istruzione dall'ambito ecclesiastico e privato alla scuola pubblica – di Rosanna Tempesta, Arbor Sapientiae Editore, 2019. Patrocinio gratuito Archeoclub d'Italia Nazionale, con prefazione di Luciano Santoro.

Exodus, da Abidjan a Tunisi di Francesco Pittore – La bottega del caffè letterario Roma, 2021, con prefazione di Rosanna Tempesta.

Dai registri parrocchiali e comunali di San Donato Val di Comino – Ospedali, Medici e Malattie dei tempi passati – La sanità pubblica da beneficenza a diritto. – di Rosanna Tempesta, Arbor Sapientiae Editore, 2022. Patrocinio gratuito Archeoclub d'Italia Nazionale, Parrocchia e Comune.

CANALE YOUTUBE ARCHEOCLUB VAL DI COMINO

<https://www.youtube.com/@archeoclubvaldicomino9529>

Inquadra i QR code con lo smartphone per visualizzare i contenuti!



Il passaggio da Paganesimo a Cristianesimo
di Pietro Salvucci
Intervista di Ester Tullio



Quando la Ragione pensa l'Irrazionale
di Pietro Salvucci
Intervista di Ester Tullio



Come si diventa ciò che si è
di Pietro Salvucci
Intervista di Ester Tullio



Visita virtuale a Palazzo Gallio di Alvito
di Ferdinando Marfella
Voce di Ester Tullio



Domenico Santoro narratore
di Gerardo Vacana



*Viaggio sulle tracce di Isabella d'Este
e Mario Equicola*
di Ester Tullio



*Mario Equicola, un letterato alla corte
di Isabella d'Este*
di Rita Di Fazio

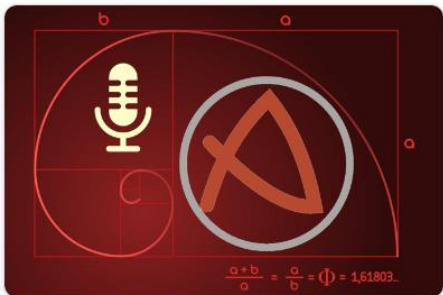


Campagna associativa 2021
a cura di Ferdinando Marfella

A cura di Ferdinando Marfella ed Ester Tullio.

AUDIOGUIDA DELLA VAL DI COMINO

IL NOSTRO PODCAST GEOREFERENZIATO



<https://www.loquis.com/it/channel/4607/Audioguida+della+Val+di+Comino>

Inquadra il QR code con lo smartphone per visualizzare la nostra audioguida della Val di Comino!

Contenuti disponibili

<i>Settefrati – Chiesa della Madonna delle Grazie</i>	<i>I ventuno provvidi cittadini di Alvito</i>
<i>Il castello di Vicalvi</i>	<i>Fontechiari – Torre medievale dei d'Aquino</i>
<i>Il palazzo Gallio di Alvito</i>	<i>La dea Mefite a Canneto</i>
<i>La statua della Madonna di Canneto</i>	<i>Linea architettonica del Santuario di Canneto</i>
<i>Storia del Santuario di Maria Santissima di Canneto</i>	<i>San Donato Val di Comino – Stele per le vittime dell'Olocausto</i>
<i>Il fortilizio di Settefrati</i>	<i>Atina – Palazzo Cantelmo</i>
<i>Atina – Posterula Romana</i>	<i>San Donato Val di Comino – Porta Levante</i>
<i>La fortezza di Picinisco</i>	<i>Cimitero napoleonico di Fontechiari</i>

A cura di Ferdinando Marfella ed Ester Tullio.